

B. N. C.
FIRENZE

1111

10



1111-10

40.

2. 112

2. 112

C. 4999-



PARADOSSO HISTORICO

Nel quale si prova

PERVGLIA esser Patria di Sesto Aurelio
Propertio Poeta Elegiaco ~

Discorso Accademico del M. R. P. M. Felice Ciatti
Perugino Min. Con. Accademico Insensato, e So-
nolento, da lui recitato nell'Accad. Insensata
sotto il Principato dell' Ill. ^{mo} Sig. Conte Girolamo
Bigazzini

Am. 1872. d. R. ^{mo} Sig. Mons. GIO. BATT.
LAVRO Perugino Cameriero Segreto



Postibus Augustis eadem fidissima custos
Ante fores stabis, mediamq. tuerere querris.

Ovid Metam.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



AL MOLTO ILLVSTRE,
E REVERENDISSIMO SIGNORE,
E PADRON MIO COLÈNDISSIMO

Monsignor

GIO. BATTISTA
LAVRO PERVGINO

Cameriero Secreto di N. S. e Se-
cretario del Sacro Collegio
de' Cardinali .



NON farci mai stato ardito
esporre alla luce questo mio
PARADOSSO, se non l'ha-
ueffi mirato più che gradi-
to dal Sig. Conte Girolamo
Bigazzini, il quale con la sua
artifitiosissima Elegia presa
(come in breue potrà veder-
si, douendosi fra poco stam-
pare) dalle viscere dell'istef-
so Propertio, da cui egli hà leuata (toltine alcuni nomi

proprij di luoghi , che non si trouano in Propectio ; e pur pretendono esser Patria di lui !) ciascuna parola si compiacque ornarlo , & arricchirlo ; e se l'applauso d'alcuni Patroni , & Amici non mi haueffero consigliato à farlo : risoluto dunque mandarlo alle stampe con pensiero , che il mio Discorso s'osseguisse all'Elegia , come Ombra al Corpo , era io per ancora irresoluto à chi douessi farne dono ; quando trà m.^e così discorrendo Questi , di cui io scriuo è celebre , e famoso Poeta : & il LAVRO è

*Petrar. p. 1.
Sonet. 226.*

Honor d'Imperadori , e di Poeti .

dunque conchiusi , non gli si nieghi l'honorato LAVRO ; e tanto maggiormente , quanto , che questo Poeta dopo la sua morte altro pregio , & honore non bramaua , che di vn sol lauro , onde vna volta disse

*Prop. lib. 2.
Eleg. 13.*

Et sit in exiguo LAVRVS superaddita busto ,

Quæ tegat extincti funeris umbra locum .

quindi eleffi V. S. Reuerendissima , affinche facendole dono di questa mia picciola fatica , restasse in vn tempo istesso il nostro Poeta honorato , & il mio Paradosso difeso per mezzo del suo mai sempre verdeggianti LAVRO ; al quale (per restringere il molto nel poco) parmi poter dire ciò , che già Apollo disse à Dafne trasformata in questa Pianta , cioè

*Ouid. lib. 1.
Met amor.*

Postibus Augustis eadem fidiſſima custos

Ante fores stabis , medianque tuebere quereum .

perche con ragione il LAVRO di V. S. Reuerendissima deue starsene alle Porte Auguste di Perugia , non tanto per essere ella nata in questa Patria dalla nobilissima Famiglia LAVRA dal 1285. in quà introdotta in Perugia , in tempo che Martino IV. a pena trasferitauì la Corte qui se ne morì ; ne per lo splendore degli Aui illustri , i quali e con la penna , e con la spada nella Patria , e fuori se , la Casa , e la Patria resero chiari , e famosi , quanto per la vita , che V. S. Reuerendissima con i suoi purgati , e tersi inchiostri procura rendere à Perugia nell'Histo-
ric ,

rie, che di quella tesse, al cui titolo; che è *PERVISA*
AVGVSTA allude il primo pregio del LAVRO, che è
Postibus Augustis. E perche trattando io cose fuori dell'
opinione vulgata, e commune, ma però anche proprie
del soggetto, che ella intraprende à scriuere, hò di hu-
po di vn'Ombra, che mi difenda da altro, che da raggi
solari; come da vn tempestoso turbine di Apologie, e di
Censure, che da vn'inclemente Cielo di appassionati af-
fetti preuedo douermi diluuiare sopra, quindi con ra-
gione aggiungo *Eadem fidiſſima cuſtos* accennando me non
potere trouare più fido custode, che il suo LAVRO;
poiche se questo e con l'ombra, e con l'odore fuga, e
scaccia gli striduli, e strepitosi Paperi, mi fò sicuro, che
sotto l'ombra sua se il mio Discorso non sarà gradito da
Cigni, ne meno sarà infestato dal crocitar dell'Oche:
ma che debbo io temere se il LAVRO anche difende da
i fulmini, che cadono dal Cielo? e perciò posso io al suo
LAVRO arditamente dire *Ante fores ſtabis* mentre co'l
nome di V. S. Reuerendissima lo fo stare nel frontespitio
del mio Paradossò sì per ornarlo, come per armarlo,
non contro l'arme del Cielo, ma contro quelle, che in
Terra e le penne, e le lingue altrui à mio danno appa-
recchiano, cercando solo di priuarmi della metà di quel-
la Ciuica Corona, la quale non per hauer saluata la Vi-
ta ad vn mio Cittadino (che mi si douerebbe intiera)
ma per hauerlo rimesso nella Patria stimo conuenirmisi:
ma ecco il malteuadore de' miei perigli *mediamque tuebere*
quercum; attesoche mentre il LAVRO mi terrà in testa
questa parte di Corona Ciuica, che mi acquisto con fa-
re rimpatriare SESTO AVRELIO PROPERTIO,
tutte le penne del Mondo non potranno priuarmene: e
se pur mai (ilche non temo) à terra quella cadesse, sotto
la difesa di questa Arbore Vittoriosa, e Trionfale con-
fido, che la caduta debba quello euento hauere, c'hebbe
la celebre corona d'Ariadna, la quale in rimembranza
de' suoi scorni, e scherni fù collocata in Cielo: Gradi-
sca

scia ella il dono : ch'io dal Cielo apunto priego à lei felicità maggiore, & à me facilità meglio per meglio, e maggiormente seruirla, e riuerirla. Di Perugia li 20. d'Agosto 1628.

Di V. S. Molto Ill. e Reuerendiss.

Riuerente, & Affettionatiss. Seruitore

F. Felice Giatti.

Del Molt' Illustre, e Molt' Eccellente Sig.
ANTON MARIA NARDUCCI
 Segretario dell' Accademia.

AL P. M. F. FELICE CIATTI.

Nella felice repatriatione di **SESTO AVRELIO**
PROPERTIO.

COSI di lor natio, dolce terreno
 Tenta a' mortali il cor vaghezza ascosa;
 Che non altroue il piè ritroua posa,
 Ne pàr sott' altro ciel l'aer sereno:

*Vlisse il grande il sà, che pregiò meno
 Già di sua patria e sterile, e sassosa
 Poter fuor d'ogni cura aspra, noiosa
 Viuer' eterno a bella ninsà in seno:*

*Ma se disio di caro nido vale
 Tanto ne' saggi ancor, ch' à lui pur cede
 L'amor d'eternar l'hore al suo mortale;*

*E qual sia dono al tuo gran dono eguale,
 Onde ritorna al fin la patria sede
 Al gran PROPERTIO tuo fatto immortale.*



A PROPERTIO
Reso à Perugia dal Paradosso Histo-
rico del P. M. F. Felice Ciatti.

DEL SIG. GOSTANZO RICCI.

QVAL d'auerso destin tenore ingiusto ,
Sagro Cigno d'Amore à noi ti tolse ,
E quale amica stella al fin ti volse
Render , doppo tant' anni , al Colle Augusto :

Lo sdegno homai del Vincitore Augusto
Tacciafi , che Turrena in cener volse ,
Hor cb' à l'Indegno esilio ti ritolse ,
Penna , al cui volo è questo Cielo angusto .

Graue fu il danno allor , che di te figlio
Fù priuo , in un co' gl'edistij , e i marmi ,
Che d'Ignota morir restò in periglio .

Hor le perdite antiche auanzar parmi
L'aquistò tuo , dopò sì lungo esiglio ,
Cb' ad eternarla bastano i tuoi carmi .



V

Alli Signori ACCADEMICI INSENSATI.



*VESTI felicissimi auspici, che dall'Illustrissima Coppia di due Reuerendissimi Ab-
bati Annibale, e Giovanni Bentiuogli nel-
l'essere io insieme con essi aggregato trà voi
(Illustrissimi Signori Accademici) sento
venirmi, cagionano in me doppia voglia di
Bene, e di commodo, e di honesto: e che al-
tro desio poteua in me cagionarsi da quelli,
che portano il nome, l'uno di colui, che con la spada l'Impero
d'Italia; l'altro di quegli, che con la penna, e con l'opre il Re-
gno de' Cieli s'acquistarono: la voglia del bene honesto in me al-
tro non vuole, se non che il mio nome (altrimente oscuro, e vile)
non in vano inscritto sia nel Catalogo de' più sublimi Ingegni
d'Italia: ma quella del commodo poi ambisce solo un habito per-
fetto acquistato con atti frequentati in cose à me più che nuoue, e
molto aliene dall'istituto mio. Ma che i ben m'auuedo, che con
darmisi boggi campo di ragionare s'appaga in me la voglia dell'
uno, e dell'altro Bene: ma però m'auuedo ancora, che richieden-
dosi per bora in me un habito di già acquistato, e non da acqui-
starsi; il da me tanto bramato bene vien posto in forse: anzi co-
nosco, che bora à me succede quello, che già esser successo à Saul
riferiscono le sacre Carte; Questi benchè scelerato, & empio non
più tosto si trouò trà Profeti, che anche egli diuentò Profeta, on-
de ne nacque il Prouerbio Num & Saul inter Prophetas? Così
io benchè rozzo, e non meno infecundo d'ingegno, che infacundo
di lingua non più tosto mi trouo trà virtuosi, e dotti, che (siami
concesso dirlo) comincio ad essercitare offitio di Virtuoso, e do-
to; e di già ciascun di voi ricerca, e chiede Num & iste inter Vi-
ros Doctos? Con tutto ciò quella Gentilezza, che esser suole
compagna inseparabile degli animi nobili, e Virtuosi mi assicura,
che mentre non mi si concede poter sodisfare à quanto deuo, non*

1. Reg. c. 12.

isdegnarete, ch'io faccia quanto posso; che sarà farui cortese dono
 d'un Poeta illustre, e famoso; per cui l'ACCADEMIA degl'
 INSENSATI vada gloriosa, & altera non altrimenti che
 quella di Mantoa per Virgilio; quella di Verona per Catullo;
 i Sepolti di Volterra per Persio; gl'Infiammati di Padoa per
 Valerio, e Stella; & altre Accademie per altri famosissimi Poeti:
 Sarà dunque hoggi mia cura proporre per Antesignano di questi
 Virtuossissimi Accademici SESTO AVRELIO PROPER-
 TIO da me nuouamente riconosciuto per Cittadino Perugino:
 gradite voi il dono; Udite quanta ragione io habbia in darlou;
 e sopra il tutto non vi sia graue per picciolo spatio d'hora atten-
 dere il Donatore.



PARADOSSO HISTORICO.

Perugia esser Patria di Sesto Aurelio Propertio .



ON è già la Città di PERUGIA così oscura, e vile; ne per difetto di Cittadini Illustri così pouera di gloria, che altretta sia à mendicar chiarezza, e fama da' purgati inchiostri d'vn solo Sesto Aurelio Propertio ; poiche se in lui fecero eccesso le Muse in descriuere , e cantare amorosi, e pietosi effetti, non mancarono à Perugia , ne hora mancano , cento, e mille altri, che in Amor più pudico ardendo con più casti accenti in istile à quello altrotanto vguale , quanto sententioso , e graue cantino le loro amorose pene : nulla di meno conoscendo quanto comunemente ciascuno s'affatichi in alzare al Cielo la propria Patria con la gloria de' famosi Cittadini , anch'io nel numero di quelli sforzarommi illustrar Perugia co'l nome di Propertio (benche io stia in forse qual di loro faccia acquisto maggiore à la Patria in ritrouare vn tanto Cittadino , o vn tal Cittadino in ritornare in così pregiata Patria:) ma siasi la gloria comune, e di noi Perugini sia particolare la pietà in ritoccare pure vna volta da così lungo esilio vn nostro Cittadino ; della cui ritardata dimora fuori della Patria mossi à pietà i Popoli adiacenti procurano à gara, e vogliono à vicenda aggregarlo alla Cittadinanza delle Patrie loro: quinci Assisi, quindi Beuagna ; Spello di là, di quà Amelia; Monte Falco da vna parte , Triefi dall'altra ; sino gl'habitatori delle sorgenti vene di Piscignano contendono fra loro, e quasi capitalissimi nemici combattono per far Propertio loro Cittadino : dalle contese de' quali io già quasi per gioco mi posi à voler prouare Propertio esser più tolto da Perugia , che altronde ; ma

l'impresa da me qua si per ischerzo presa talmente parmi riuscita da douero , che quello , che io già scherzando prouai , hora da senno affermo , ne in ciò gl'affezionati di Propertio denno stimarsi offesi , ne io incolpato esser deuo di quanto affermo , poiche

Torg. Tass.
cant. 4. canz.
26.

Per la fè , per la Patria il tutto lice .

Non niego , che Sesto Aurelio Propertio come nel verso , così nel contrasto , che s'è fatto di che Patria ei fosse , habbia concorso con i più famosi Poeti; Homero, fassi, quanto illustre sia nelle greche Poesie ; ma però sette principalissime Città della Grecia ancor combattono in farlo suo Cittadino , onde ben disse Attio Sincero Sanazzaro

Iacob. Sanaz.
lib. 2. Epigr.

*Smirna, Rhodos, Colophon, Salamin, Ios, Argos, Athena,
Cedite iam ; Calum Patria Meonidi est .*

Fnnio fù il primo che frà Latini verseggiasse in Roma; e per lui Pugliesi , Calabresi , e Tarantini sono capitalissimi nemici ; Francesco Petrarca fù Padre dell'Italica Poesia ; e pur Fiorenza, & Arezzo trà lor contendono à dichiararlo suo; benchè egli stesso mostri troncar la lite dicendo

Franc. Petrar.
P. 1. Sonett.
134.

*S'io fossi stato fermo à la Spelunca ,
La doue Apollo diuentò Profeta ,
Fiorenza hauria for' hoggi il suo Poeta
Non pur Verona , e Mantoa , & Arunca .*

& altri personaggi per la chiarezza ò dell'opere , ò de i fatti , ò degli scritti loro diuenuti Illustri hanno cagionato perniciose liti trà Popoli confinanti ; così per Agata Santa , Catanesi , e Siracusani ; per Giouanni Scoto Dottor Sottile . Hiberni , Inglese, e Scozzesi; e di questi trà loro più lontane Italia, e Spagna per Silio Italico fanno grauissime contese : & al par di questi per Sesto Aurelio Propertio tutta l'Vmbria combatte . Ma cessi pur al fine così inueterata pugna mentre io, e con le scritture altrui , e con testimonianze di Propertio istesso mostrerò lui esser solamente di Perugia Cittadino .

Petr. Crinit.
in Vit. Illust.
Petrar. lib. 3.
in Vita Propert.
Philipp. Beroald.
in Com.

Le scritture altrui prendono autorità dalle penne di Pietro. Orinico, di Filippo Beroaldo, di Ambrósio Calepino, e d'altri quali del Padre di Propertio così vniformemente referiscono. *Sunt qui scribant eius Patrem equestri dignitate ornatum , ac Triu mui rali potestate fuisse ; tum inter eos connumeratum , qui La Antonium secuti , Perusia capta , ex Octauij Caesaris auctoritate*

tate ad aram Divi Iulij perducti ibidem occisi fuerunt. Hora che questi occisi fossero 300. Cittadini Perugini haffi comunemente dall'Historie Perugine, & apertamente cauasi (come dimostrano il Beroaldo, & il Sabellico ne' Commentarij sopra Suetonio) da Appiano Alessandrino , il quale assai diffusamente descrive la guerra Perugina mossa da L. Antonio contra Ottavio Augusto, & ultimamente con l'eccidio di Perugia terminata, oue racconta le 300. misere vittime essere state non Soldati auentitij, e forastieri, ma Cittadini Perugini, che per ciò doppo ch'egli hà descritto di parte in parte il duro assedio, l'aspre battaglie, l'insopportabil fame di Perugia racconta al fine , che L. Antonio venuto à gli accordi con Cesare consegnasse à lui il ruolo, e la tessera, o contrasegno del suo campo; e che ordinasse à i suoi Tribuni, e Capitani, che con tutto l'esercito vseressero della Città , & andassero à porsi in mano di Cesare Lucius, dice Appiano, *exercitum ad illum* (.i. ad Caesarem) *misit arma deferentem, & veluti in agmine ad iter apparatus*. ecco tutto l'esercito di Lucio fuori della Città : e foggiondo Appiano, che Cesare facendo fermare le genti di Lucio in vn luogo appartato mostrasse voler prender vendetta de' rebelli, e che fosse impedito dalle preghiere de' suoi soldati istessi così dice, *Caesaris igitur milites. siue consultò moniti, vt in rebus plerumque soliti, siue passione ducerentur, vt ad viros domesticos, atque necessarios, desitutis ordinibus, quibus praesidebant Lucium propius mouere gradum, ac veluti commilitonibus suis circumfusi, artusque complexi stetum edidere, Caesaremque pro illis precari cepere; nec prius à clamore temperatum est (ipsis inter se complexis, & comunicantibus dolorem, Tyronibus quoque id faciliantibus, itaut inter eos nihil diuisum, aut diuidi posse videretur) quam Caesar à sententia propria excussus est; & hauendo raccontato, che finalmente Cesare condescese al perdono verso Lucio, e suoi seguaci, aggiunge ipse pro tribunali sedens Lucium è Perusia cum Romanorum legione ad se venire iussit: Venere igitum plus imi è Senatorum numero; plurimi etiam ex Equestri ordine aspectu mesto, & miserando, vt in subita mutatione persistentes: & cum Perusia egressi essent custodia urbi apposita est. Sin qui Appiano sempre hà parlato de' soldati esteri, e forastieri seguaci di L. Antonio. Ma loggiondo poi più calamitosa essere stata la sorte de' miseri Cittadini*

ment. Eleg.
vle. lib. 1.
Propert.
Calep. in di-
ctione Pro-
pertius.
Phil. Beroal.
& M. Ant.
Sabellicus in
Suet. Tranq.
Appi. Alex.
lib. 5. Bellor.
Ciuil.

cadini Perugini così dice, *Perusinos autem è muris deprecantes, sine Senatu exire monuit; venientibus quoque indulgit: Senatores custodibus attribui mandauit, qui non multo post interfecisti sunt L. Aemilio excepto &c.* si che la pena della ribellione di L. Antonio riuoltossi sopra li Senatori Perugini; la morte de' quali vien descritta da altri Autori autenticati con l'autorità di Suetonio Tranquillo, il quale così dice, *Scribunt quidam trecentos ex dedititijs electos utriusque ordinis ad aram Diuo Iulio extructam idibus Martijs osiarum more macellatos;* il che più chiaro si può vedere appresso Dione, il quale conferma quanto dice Suetonio: e che la sola misera Città di Perugia con i suoi Cittadini portasse la pena della solleuatione di L. Antonio apertamente nell'Epitome di T. Liuiò fatte da L. Floro lib. 126. si vede, il quale così dice, *Cesar annorum vigintiquatuor obsessum in oppido Perugia L. Antonium conatum aliquando erumpere, & repulsum fame coegit in deditiōnem venire; ipsique & omnibus quidem militibus eius (offeruinsi queste parole) ignouit, Perusiam diruit, redactisque in potestatem suam omnibus diuersa partis exercitibus bellum citra ullum sanguinem confecit,* dal che si caua che Ottauio Augusto perdonasse à tutti i soldati di L. Antonio, e che delle costui temerità pagasse il fio la desolata Perugia: e dicendosi in quell'Epitome, che la guerra Perugina fosse *citra ullum sanguinem* terminata non si accordarebbe con Appiano Alessandrino, il quale irriga le rouinate mura di Perugia col sangue de' Senatori Perugini se non s'intendesse T. Liuiò, o L. Floro parlare de i soldati di Lucio, & Appiano de i Cittadini Perugini: alla morte de' quali allude si mentre si dice, che Ottauio *Perusiam diruit;* il che intender si dee della rouina de Cittadini non della Città, la quale come riferisce Appiano fù mandata à fiamma, e tuoco da Cestio Macedonico Perugino, il quale con generoso pensiero precorrendo l'ingorde voglie de i soldati d'Augusto, a' quali douea darli la cara Patria in preda, quasi nuouo Sagon-tino, sè, le cose sue, e la sua casa arse entro à fiamme voraci, *Perusiam,* dice Appiano, *Cesar militibus preda subycere statuerat: verum Cestius quidam insolentior, qui praelio gesto in Macedonia Macedonicum se olim appellauerat, domum propriam incendens se, suaque iniecit igni, hunc venti insurgentes per urbem effundere sicque vniuersa Ciuitas consumpta est,* l'istesso dice Velleio

Suet. Tran-
quil. in Oib.
§. 15.

Dio. Cas. lib.
48.

L. Florus in
Epit. T. Liui.
lib. 126.

Appian. lib.
9.

Velleio Patercolo: se dunque l'ira dell'offeso Ottauio sfogossi con l'eccidio de' Perugini; de' quali 300. altrettanto miserabili; quanto barbare vittime furono da lui immolate à Caio Cesare suo Zio; e trà essi fu annouerato il Padre di Sesto Aurelio Propertio chi vorrà negare ancor lui essere stato Perugino? che se Perugino stato non fosse ma soldato auentitico, e forastiero, e seguace solo di L. Antonio insieme con gl'altri suoi soldati anch'egli il perdono ottenuto haurebbe già che Cesare, secondo L. Floro, *omnibus quidem eius militibus ignouit*.

Vellei. Pat.
terc. lib. 3.

Che se tal vno ricerchi la cagione per la quale Ottauio in-crudelisse più contro Perugini, che contro gli altri: rispondo essere stata quell'istessa, che T. Liulo nella guerra Acaica, adduce della distruzione di Thebe, e Calcide: *Thebas quoque*, dice egli, & *Chalcis*, *qua auxilio fuerant dirute* nell'istessa guisa Perugia come Asilo, e ridotto de' ribelli patì le pene per essemplio, e terrore dell'altre Città d'Italia, atteso che *Italorum beneuolentia*, dice Appiano, *et plurimum ad Lucium inclinabat, quasi pro ipsis in sortem distributis* (accennando la diuisione de' campi, che douea farli a' soldati d'Ottauio, e che fù il fomite di questa guerra) *depugnantem; neque solum Vrbes exercitibus descriptae Verum uniuersa Italia timore ducta, ne similia illis pateretur assurexerat*: e per ciò essendosi la febre di questa ribellione diffusa per tutto il corpo d'Italia, volle Ottauio salaffare il braccio di Perugia per troncare nell'altre membra la radice d'un morbo così pernicioso: come in effetto fortì poi che con l'eccidio di Perugia cessò la solleuatione di tutta Italia onde Appiano così conchiude *bunc finem Perusia habuit vetustatis gloriam, & dignitatis in se continens; quam ab Tyrenijs iam pridem in Italia conditam* (ò almeno ampliata, & ingradita come altroue mostraro) *inter duodecim primas vrbes fuisse memorant*, e soggiunge, & *hic finis Lucij obsidionis in Perusia fuit; bellumque hoc modo dissolutum est quod grauius, ac diuturnius in Italia futurum timebatur*: e perche il principio di questa guerra nacque per impedire la diuisione de' Campi promessi all'esercito vindicatore della morte di C. Cesare, perciò Ottauio volle con sacrificio così crudele offrire al vendicato Zio le vittime infelici di quelli che anche osarono volere impedire il premio della vendetta.

T. Liul. lib. 3.
152.

Appi. lib. 9.

Che poi trà quelle 300. vittime Perugine anche annouera-

to fosse il Padre di Sesto Aurelio Propertio, oltre gl'autori citati, & accettati dalli Scrittori sopranomati l'istesso Propertio l'accenna, il quale nel fine del primo libro parlando della sua Patria riuolto a Perugia così dice

Lib. 1. Eleg.
33.

Tu proiecta mei perpeffa es membra propinqui;

Tu nullo miseri contigis ossa solo

oue il Poeta accenna la morte del Padre ucciso in Perugia; e tutti li Comentatori sono di parere, che questi sia quello istesso Gallo, che nella precedente Elegia introdotto a ragionare di se, e della sua morte in questa guisa parla

Lib. 1. Eleg.
31.

Tu, qui consortem properas euadere casum,

Miles ab Etruscis saucius aggeribus;

Quid nostro gemitu turgentia lumina torques?

Pars ego sum vestra proxima militia.

Sic te seruato possint gaudere parentes:

Hac soror acta tuis sentiat è lacrymis.

Gallum per meos ereptum Caesaris enses

Effugere ignotas non potuisse manus:

Et quicumque super dispersa inuenerit ossa

Montibus Etruscis, hac sciat esse mea.

Et io il tutto approuo con dire, che questo Gallo fosse il Padre di Propertio: ma dee auuertirsi, che questi non è quel Gallo tante volte celebrato dal Poeta ne' suoi versi, poiche quegli vien da lui chiamato nobile, & illustre

Lib. 1. Eleg.
5.

Nec tibi nobilitas poterit succurrere amanti;

Nescit amor priscis cedere imaginibus

E questi è di così poca nobiltà, che misero, e vile se'n giace insepolto trà le rouine di Perugia

Lib. 1. Eleg.
31.

Et quicumque super dispersa inuenerit ossa

Montibus Etruscis, hac sciat esse mea

e poco doppo

Lib. 1. Eleg.
32.

Tu proiecta mei perpeffa es membra propinqui;

Tu nullo miseri contegis ossa solo.

Quegli è di Propertio amico.

Lib. 1. Eleg.
10.

Est quiddam in nobis maius, amice fide

& altroue

Lib. 1. Eleg.
13.

Et qua deinde meus celat amice pudor

Questi vien da lui chiamato (tacendo per quello ch'io dirò il nome di Padre) affine, e parente

Tu

Tu proiecta mei perpeſſa es membra propinqui.
quegli giouane otioſo

Lib. 1. Eleg.
21.

Non tibi iam fomnos non illa relinquet ocellos.
impudico amante

Lib. 1. Eleg.
12.

Dum tibi deceptis augetur fama puellis &c.
Queſti ſoldato guerriero

Lib. 1. Eleg.
21.

Pars ego ſum veſtra proxima militia.
d quello era Propertio mezzano indegno d'impudichi amori
anco con l'iſteſſa Cintia ſua , come oſſeruano tutti i Com-
mentatori nell'Eleg. decima lib. 1.

Poſſum ego diuerſos iterum coniungere amantes ,
Et domina tardas poſſum aperire fores.

Lib. 1. Eleg.
10.

offitio non douuto trà huomini ragioneuoli , non che trà pa-
renti , & affini vno de' quali era Gallo

Tu proiecta mei &c.

Lib. 1. Eleg.
22.

Quegli ſi veciſe da ſe medefimo, eſſendo incorſo in diſgratia di
Auguſto per ſoſpetto di tradimento *Sed Gallo quoque , & ac-*
cuſatorum denunciationibus, & Senatus conſultis ad necem com-
pulſo &c. dice Suetonio in Ottauo.

Suet. Tran-
quil. in Oſſ.
§. 66.

Queſti fù veciſo in Perugia trà le vittime Perugine

Tu proiecta mei perpeſſa es membra propinqui &c.

Lib. 1. Eleg.
23.

e per ciò dicafi pure , che quegli ſia Cornelio Gallo , di cui
altroue

Et modo formoſa quam multa licoride Gallus

Lib. 2. Eleg.
24.

Mortuus inferna vulnera lauit aqua .

il quale fù coetaneo di Propertio, amico de' virtuofi, e de' Poe-
ti, fù amante , nobile , & illuſtre, tutte conditioni del primo
Gallo , al viaggio di cui allude il Poeta mentre dice

Sive gigantbea ſpatiabere littoris ora ,

Lib. 1. Eleg.
20.

Sive ubicunque vago fluminis hoſpitio .

e poco doppo

Ne tibi ſit duros montes , & frigida ſaxa

Galle , neque expertos ſemper adire lacus .

ne di coſtui ſi poi Propertio più mentione , poiche partitofi
per l'Egitto , & incorſo in ſoſpetto di tradimento , come ſi è
detto, volle volontariamente morire , e perciò non è da cre-
derſi, che ſi parli d'un iſteſſo Gallo; tanto maggiormente, che
l'eccidio di Perugia, nel quale morì il padre di Propertio, ac-
cadeſſe nella fanciullezza del Poeta come egli accenna,

10 Paradosso

Lib. 4. Eleg.
1.

*Ossaque lagisti non illa atate legenda
Patris &c.*

e poco doppo

Ibid.

*Mox ubi bulla rudi dimissa est aurea collo,
Matris, & ante Deos libera sumpta toga.*

e la morte di Cornelio Gallo auuenisse nell'età adulta di Pro-
pertio: onde quello che s'introduce nella XXI. Elegia del pri-
mo si tiene con ragione, che sia Gallo Propertio padre del
Poeta, il quale esser Perugino chiaramente si vede da le paro-
le dell'istesso Gallo

Propert. lib. 1.
Eleg. 21.

*Tu qui confortem properas euadere casum
Miles ab Etruscis saucius aggeribus*

oue Gallo parla a i soldati di Lucio, i quali scamparonò libe-
ri, e sicuri dall'assedio di Perugia; e soggiunge

Pars ego sum vesira proxima militia.

nel che accenna, che egli non fù del numero di quelli, ma par-
te aggiunta, e prossima a loro: questa parte non fù altra, che
quella de' Perugini; perche a tutti i soldati di Lucio fù perdo-
nato *Omnibus quidem eius militibus ignouit* disse L. Floro, e la
pena solo si rouersciò sopra Senatori Perugini, *qui non multo
post interfecti sunt*, dice Appiano; ma più chiaramente lo dice
Gallo aggiungendo

L. Florus ubi
sup.

Appian. lib.
9.

*Gallum per medios ereptum Caesaris enses
Effugere ignotas non potuisse manus.*

nelle quali parole non vuole già Gallo dire d'essere stato ucciso
per mano de i Predatori d'Ottauio, come dichiarano alcuni;
ma solo d'essere stato immolato auanti l'altare di Cesare: at-
teso che l'assedjata Perugia fosse stata così da Ottauio cir-
condata di muri, torri, argini, e fossi, che nissuno de gl'assedia-
ti poteua in alcuna guisa uscir fuori, *At statim Caesar*, dice Ap-
piano, *uniuerso exercitu summa celeritate Perusiam uallo, fossa-
que praeinxit sedē, & quinquaginta stadia complexus ob mon-
tositatem urbis brachia longe usque ad Tiberim protendens,
ne quis urbem ingrederetur: e poco doppo fossas magnā celeri-
tate munuit, profunditatem etiam in duplo auxit, latitudinem,
quingenta pedes utraque ex parte excederet adiunxit, murum
excelsum erigens, & Turres lignae sexaginta pedum in circuitu
ad quingentas supra mille constituens pinnis septas densissimis,
omnemque alium apparatus a fronte obijciens, ut non minus*

obsessos

obfessos, quam exterius irruere tentantes repelleret: sicché con questo strettissimo, e non mai più vdito modo d'assedio, che per ciò è posto frà i primi assedij, che mai siano stati fatti al Mondo, gli assediati Cittadini non poteuano in conto alcuno uscir fuori; ne per ciò Gallo potè mai venire nelle mani de i Predatori Cesariani, da' quali egli fosse ucciso: accenna dunque iui Gallo, che hauendo egli scampata la morte per tanti assalti, e battaglie fatte intorno à Perugia, non potè però scamparla per mano de gl'immolatori Cesariani; onde da lui l'immolatrici mani sono chiamate incognite, e forastiere solo perche egli Perugino era, il che detto non haurebbe se stato fosse vno de i soldati di Lucio, i quali erano, ò compagni, ò amici, ò parenti della gente d'Ottauio; *Casaris igitur milites*, dice Appiano, *sive consulto moniti, ut in rebus plerumque soliti, sive passione ducerentur, ut ad viros domesticos, atque necessarios &c.* e poco appresso *ac veluti cõmilitonibus suis circumfusi*: dunque chiamando gli occisori, & immolatori suoi incogniti, e quasi che forastieri chi non vede, ch'egli Perugino morto, & ucciso si confessa mentre soggiunge.

*Et quicumque super dispersa inuenerit ossa
Montibus Etruscis hæc sciat esse mea*

Ora se il Padre di Propertio era Perugino, e la Patria conforme insegnano Stobeo, e Hierocle vien detta à *Patre*, dunque anco il figlio Propertio conuiene che Perugino sia.

Ma vediamo, che cosa dica Propertio della Patria sua: fù richiesto Propertio da vn suo caro amico, Tullio chiamato, ch'egli vna volta palesar volesse di che schiatta, da qual Patria, e da qual famiglia ei prendesse origine, e principio: quasi che Propertio nato fosse sotto costellazione tale, che non solo doppo la sua morte, ma anco viuente lui, non si sapesse di che Padre, e da qual patria ei nato fosse: e volendo Propertio appagarlo del tutto gli risponde in cotai voci apunto

*Qualis, & unde genus, qui sint mibi Tulle penates
Quaris pro nostra semper amicitia*

ecco la richiesta la quale altro non cerca, che la Patria del Poeta come si vede dal titolo dell'Elegia *Ad Tullum de patria sua*. Ma notate la risposta

Si Perusina (notate Signori) Si Perusina tibi patria (che più chiaro?) sunt nota sepulera,

Idem ibid.

*Lib. I. Eleg.
21.*

*Stob. Serm.
37. & Hierocle. in Sev.
qual. in Patria
osse de bonis.*

*Propert. lib. I.
Eleg. 22.*

& allude all'eccidio di Perugia

Italia duris funera temporibus

Cum Romana suos egit discordia Cives

(*Sit*, ò come altri vogliano, *Sis mihi praeipue pulvis*
Etrusca dolor)

oue con miserabile apostrofe ei parla alla sua patria Perugia :

Ma prima che si passi più auanti offeruifi quel verso *Si Perusina tibi &c.* e gli si dia qual senso mai dare gli si puote, che sempre trouarassi Propertio dare il caro titolo di Patria à Perugia.

Vorrà forsi alcuno che quel *Patria* si referisca altibi, e che Propertio voglia dire, Perugia esser Patria di Tullo : ma questo non è il vero senso ; perchè questo Tullo era figliuolo del fratello di L. Volcatio Tullo già Console Romano con M. Lepido due anni auanti il Consolato di Cicerone, & vn'altra volta poi con Ottauio Augusto, come assermano Salustio, e Dione, & apertamente si caua da Propertio il quale nel primo libro così à Tullo dice

Salust. in Ca-
til.

Dion. lib. 49.
in fine.

Propert. lib. 1.
Elég. 6.

Tu Patru meritis conare anteire secures,

Et vetera oblitis iura refer socijs.

onde conuiene, che anche questo Tullo, al quale scriue Propertio fosse Romano. Ma se alcuno dicesse, che poteuano questo Tullo, e Volcatio suo Zio essere Perugini, ma poi con la ragione Municipale concessa già à Perugia essere l'vno, e l'altro annessi à gli offitij, e dignità del popolo Romano : rispondo, che quando ciò fosse non poca gloria sarebbe della mia Patria in ritrouare vna famiglia consolare, e riconoscere vn suo figlio, che per lo suo valore sia stato sublimato alla suprema dignità del Roman popolo, & io farei come quelli, che per alchimia cercando di far oro, ed argento, e ciò non gli succedendo ; nondimeno per mezzo di quell'arte si sono auuenuti in altri merauigliosi secreti, così io ricercando vn puro Poeta ritrouarei vna famiglia cōsolare; con tutto ciò ne questo si può dire: per proua di che accetto quello che si dice della ragione municipale; atteso che li Perugini hauendo nella guerra Cartaginese difeso con ostinatissimo valore Casilino ottennero in premio (che che si dica T. Liuiο inuidio censore delle glorie Toscane) quella ragione, come anche offeruò Francesco Maturantio, & approuò con la testimonianza d'vn' antichissimo

T. Liui. dec. 3.
lib. 3.

antichissimo marmo conseruato in Santa Maria Nouella di Perugia , sotto il destro Altare nell'ingresso della Chiesa : & io lo confermo con vn luogo d'Appiano , il quale hauendo detto che tutti i Senatori Perugini furono fatti morire da Ottauio , così dice *Perusinos autem è muris deprecantes sine Senatu exire monuit, venientibus quoque indulgit; Senatores custodibus attribui mandauit, qui non multo post interfecti sunt L. Aemilio excepto* (dal che si caua apertamente, che questo L. Emilio era vno de i Senatori Perugini) & adducendo la cagione del suo scampo così dice , *Is Roma cum Iudicium de C. Caesaris nece haberetur absolutionem protulit , & ut omnes idem facerent , quasi solutos omni odio suasisit* . Ma non sarebbe stato concesso à L. Emilio entrare in Senato in Roma , & in quello arringare se con legge municipale ciò à Perugini non fosse stato concesso ; atteso che solo la legge , e ragione municipale concedesse alle Città dichiarate Municipij del popolo Romano di potere essercitare in Roma offitij , e dignità del Popolo Romano : accetto dunque questa ragione municipale di Perugia ; ma non per ciò approuo Tullo , ò Volcatio suo Zio essere stati Perugini , perche se Tullo Perugino stato fosse pazzia espressa sarebbe stata di Propertio in dirli ,

Si Perusina tibi patria sunt nota sepulcra .

perche era vn cercare se vn Perugino sapesse , ò hauesse notizia della sua patria Perugia ; e chi sarà quello , ch'essendo Perugino non sappia oue sia Perugia ? mentre dunque Propertio appone questa conditione *Si Perusina &c.* senza dubbio presuppone che Tullo non sia Perugino , anzi che habbia occasione (non essendo Perugino) di non sapere oue Perugia sia . Che più? ecco che Propertio istesso parlando di Roma à Tullo medemo così dice

Hac tibi Tulle parens , hac est pulcherrima sedes ,

Hic tibi pro digna gente petendus bonos :

Hic tibi ad eloquium Ciues , hic ampla nepotum

Spes , & ventura coniugis aptus amor .

oue come si vede Propertio chiama Roma genitrice , e Patria di Tullo ; dunque dire non si può , Tullo esser Perugino .

Diranno forsi altri in altro senso , che in quel verio , *Si Perusina &c.* Propertio voglia dire , che Perugia sia sepulcro della patria di Propertio , e così quelli che defendono Propertio

App. lib. 3.

Propert. lib. 3.
Eleg. 21.

tio essere ò da Alsisi, ò da Beuagna, ò altronde, daranno à quel verso questo senso, *Si Perusina tibi patrie, idest, Assisij, vel Mevania sunt nota sepulcra*, ma questo senso repugna & à i successi della guerra Perugina, & à gli Historici che la raccontano, poi che le genti, che erano con Lucio, erano e Romane, e raccolte da diuerse parti d'Italia, onde Appiano così scriue *Lucio sex Legionum exercitus aderat, quas ipse ad consulatum accedens congregarat; huic Antonij undecim alia accesserant, quibus Calenus præsidebat, & hæc per Italiam distributa omnem: e poco doppo verum Italorum beneuolentia ut plurimum ad Lucium inclinabat, quasi pro ipsis in sortem distributis depugnantem; neque solum vrbes exercitibus descripte verum vniuersa Italia timore ducta ne similia illis pateretur assuxerant*: dal che si caua, che le genti di L. Antonio non erano meno da Assisi, ò da Beuagna, ò altronde, che da Roma, e da tutt'Italia raccolte. onde non posso credere che la morte fosse così particolar nemica degli Assisiani, ò Beuenati, che tutti vi morissero in guisa tale, che Propertio potesse chiamare Perugia sepolcro degli Assisiani, ò de' Beuenati: tanto più che se s'offerua il numero di quegli, che morirono nell'assedio di Perugia trouerassi essere stata vna numerosa moltitudine di seruitori, e famigli, a' quali L. Antonio prohibi douersi dare vetouaglia, il che descriue Appiano dicendo *Deprehensa est igitur seruatorum multitudo ingens, qui & in ipsa vrbe (Perusia) conciderunt: & usque ad proprium vallum pabulum si quod reperissent, & ramalia edentes reperti sunt; hos fame vitam expirantes Lucius ingentibus fossis obrui mandauit*. Onde trà tanta moltitudine di serui non pare verisimile, che anche morissero tutti gli Assisiani, ò Beuenati, i quali soldati di Lucio esser doueuano, e non serui, ò famigli; e de i soldati di Lucio ve ne morirono così pochi che T. Luuio, ò'l suo còmpilatore potè dire che *Octauio bellum citra vllum sanguinem confecit*. E che non possa darsi al Poeta questo senso, n'è chiaro segno, che tacendo esso in quel luogo il nome ò d'Assisi, ò di Beuagna, la sua risposta non sodisfà à pieno alla proposta di Tullo, che ricerca la patria sua; onde rispondendo il Poeta In Perugia è sepolta la mia patria, di nuouo Tullo poteua ricercare qual fosse questa sua Patria, che in Perugia era sepolta? non sapendosi per historie chiè più i Beuenati, ò gli Assisiani, che altre genti vi fossero sepolte.

Che

App. lib. 5.

Idem ibid.

L. Florus lib.

126.

Che più? i Beuenati, e gli Afsisani, dicono eglino istefsi, erano soldati di L. Antonio & *omnibus quidem militibus eius*, idest Lucij *ignovit* dice L. Floro, e l'istefso afferma Appiano, dunque *Vbi sup.* Perugia non può chiamarsi sepolcro de' Beuenati, ò d'Afsisani, ò d'altri soldati di L. Antonio. onte costruendosi quel *Patria* con Perugia; la risposta del Poeta scioglie il quesito di Tullo perche sapendo egli i sepolcri Perugini, sapeua ancora che in quelli, altra patria non era sepolta che Perugia; e si conforma a quello che raccontano gl'historici, i quali riferiscono la sola morte de' Perugini, e lo scampo de i soldati Luciani.

Potrebbe al fine qualchedun'altro dire, che quel *Patria* si referisca à Roma patria di Tullo, alludendo, che Perugia sia sepolcro del popolo Romano: ma questo senso con le medefime ragioni si distrugge, perche essendo in Perugia vn'esercito raccolto da tutta Italia non si dee credere che più Romani, che altre genti vi morissero, poiche più tosto Perugia chiamarsi dourebbe sepolcro d'Italia che di Roma: ma se questa guerra fù *citra vllum sanguinem* terminata, e se pure alcuni vi morirono questi furono poueri famigli, e serui non Italiani, chi vorrà mai per la morte d'huomini così vili dire, che Perugia debba chiamarsi sepolcro d'Italia? oltre che nell'vscir, che fece da Perugia l'esercito di Lucio, Appiano dice, che in quello era gran numero de i soldati veterani, e noui *Lucius*, dice questo autore, *exercitum ad illum misit arma deferentem & velut in agmine ad iter apparatus*: sicche per la morte di pochi non può chiamarsi Perugia sepolcro d'Italia; ne tampoco di Roma, perche de' soldati Romani si fa particolar mentione in Appiano, che liberi, & intatti uscissero di Perugia *ipse Caesar pro tribunali sedens Lucium è Perusia cum Romanorum legione ad se venire iussit*. dunque Perugia non può, ne dee chiamarsi sepolcro de' Romani tanto più che doueuano con Lucio ritrouarsi pochissimi Romani, atteso che molti fossero con M. Antonio suo fratello in Egitto; molti su l'armata maritima di Sesto Pompeo; molti altri nel campo d'Otauio; & altri con altri Capitani, che tumultuauano nell'istefso tempo: questi pochi ch'erano con Lucio, essendo usciti liberi di Perugia non potè mai Propertio di loro dire che Perugia fosse loro sepolcro.

E per ciò dicasi pure che quel *Patria* non possa riferirsi ad altri

altri, che al Poeta, & à Perugia, la quale entro le proprie ruine rimase sepolta; onde à se stessa diuenne tomba, e sepolcro; e sotto à i proprij marmi giaque cadauero infelice: al che pare, che anche inclini il Passeratio mentre comentando questo verso *Si Perusina tibi &c.* così dichiara *Si nostri Perusiam, & meministi Perusinum bellum quo patria mea extincta est*: ricercate pur voi (Signori) in Appiano Alessandrino, in Suetonio Tranquillo, in Dione, in L. Floro, in T. Liuiio, ed in tutti gli historici, che descriuono la guerra Perugina, che con l'eccidio di Perugia altra patria non cadde, che Perugia, *Perusiam diruit* dice L. Floro: *sicque vniuersa Ciuitas consumpta est* dice Appiano.

E se bene il dire *Perusina sepulera Perusia* pare vana, & inutile repetitione; con tutto ciò dicendo *Perusina sepulera patria* diuersifica il Poeta i sepolcri di Perugia da molti altri, ne quali in gran numero furono sepolti i Perugini; come quello di Toscana vicino à Perugia istessa, nel quale rimasero 4500. Perugini uccisi da Q. Fabio Console; così quell'altro di Casilino oue fù quasi distrutta vna Cohorte intiera di Perugini; così anco quello di Transimeno oue dall'arme Affricane molti Perugini uccisi furono: affinche dunque si distinguesse il sepolcro de' Perugini sepolti entro le ruine di Perugia istessa, dagli altri lodetti per ciò il Poeta con ragione dice

Si Perusina tibi patria sunt nota sepulera.

E quanto sin hora s'è detto vien confirmato da Propertio con l'Apostrofe, che appone nell'istessa Elegia dicendo

Sis mihi praeipue puluis Etrusca dolor:

& allude alle ruine di Perugia

Tu proietta mei perpeffa es membra propinqui;

Tu nullo miseri contegis ossa solo.

oue, come sopra s'è detto, deplora la morte del Padre; il quale in questo luogo con arte singolare viene da lui chiamato Propinquo, e non parente, ouero Padre per la cagione, che io hora adduco.

Non è dubbio alcuno, che Propertio à bello studio cerca nelle sue opere coprire il nome e della Patria, e del Padre come bene viene osseruato da chi legge il suo Poema: si che doue gli altri chiamano il titolo e di Padre, e di Patria dolce, caro, e soaue, & in ragionar di loro ciascuno per dolcezza le labbra

Io: Passerat.
in praef. se-
len. fol. 142.
App. lib. 5.
Suet. Tranq.
in Olan.
Dio. lib. 48.
L. Flo. lib. 4.
& in epit.
T. Lin. lib.
136.

T. Lin. lib.
10. & lib.
23.

Propert. lib. 1.
eleg. 22.

labbra si fugge, il nostro Poeta è verso il Padre ingrato, verso la Patria crudele, con se stesso inhumano, & d' i posteri inuidioso (come anco offeruò Gioseffe Scaligero) mentre si mostra così ritenuto in palesare il nome e del Padre, e della Patria, che in quattro libri delle sue compositioni vna sol volta à pena li nomina; e se pur gli nomina, anco talmente gli riuolge trà confusi sensi, e trà non bene intese frasi, che ciascuno ben s'auuede, che ei *data opera* hà voluto tacerne i nomi.

Ioseph Scalig. in Propert. lib. 4. Eleg. 1.

Hor dicano quei, che à più potere contendono Propertio essere ò Beuanate, ò Afsifano, ò Amerino, ò da altra parte per qual cagione habbia egli voluto il nome del Padre, e della Patria tacere? & in quanto alla Patria forse quelle Città, e Terre delle quali essi fanno Propertio Cittadino, erano così oscure, e vili, ch'ei tinger si douesse di modesto rossore il volto in palesarne il nome? forse l'ingurie priuate poteuano in lui sopire il debito commune della Patria? forse egli con affetto più che brutale odiaua della Patria il dolce, e caro nome?

Per Amelia risponde Gioseffe Scaligero in ciò fortissimo Achille degl' Amerini, che Propertio tacesse il nome d' Amelia sua Patria, solo perche questa voce *Ameria* non si può inferire nel verso, ne si può misurare con metro alcuno proportionato alle sue compositioni. Non voglio disputare per hora dell' uso di questa voce; ma sò ben pure ch'è grandissima la licenza Poetica, e che de' nomi proprij fanno i Poeti l' Anotomia; e tal hora scorcian doli, e stroppiandoli come lor più pare vsano in quelli le sillabe lunghe per breui, e le breui per lunghe: ma pure, era così scarso d'ingegno Propertio, che non potendo vsare il sostantiuo, & il nome proprio; non potesse almeno porre in vso l'adiettiuo denominante di Amerino? l'vsò pur Virgilio

Ioseph Scalig. ibid.

Atque Amerina parant lenta retinacula viti.

Virg. 1. Geor.

sò bene, che non potendo per l'istessa ragione porre nel verso questa voce *Perusia* in parlar della propria Patria, vi pose quest'altra *Perusina* *Si Perusina tibi Ore.*

Propert. lib. 1. eleg. 32.

Che si rispondano à questa difficoltà, pur anco da loro conosciuta, gli Afsifani, e Beuanati, io non sò: sò bene ch'essi à più potere s'affaticano illustrar le Patrie loro (& io con essi lo confesso) con testimoni nonianza d'ottimi Autori, con le reliquie di merauigliose antichità, e con iscritioni di bellissimi marmi; onde se Propertio fosse stato da Afsifi, ò da Beuagna io

non so ben giudicare per qual cagione ei vergognato si sia di confessare apertamente d'esser natiuo da quei luoghi cotanto illustri.

Potrò ben io, che tengo per certo Propertio esser Perugino sciorre il dubbio con vera, & adeguata risposta; con dire habber Propertio, essendo Perugino, più che ragione di nascondere il nome e del Padre, e della Patria; non già per l'infamie loro, ma per l'odio d'Ottauio Augusto, ne i cui tempi Propertio scriueua; atteso che per la resistenza fattali da L. Antonio in Perugia, per lo grauissimo rischio da lui incorso sotto queste mura di perdere in vn tempo istesso con la vita l'esser-cito, e la Monarchia del mondo, odio tale, e tanto ei contrahesse contro Perugini, che con seuera dimonstranza 300. di quei miseri Cittadini, e trà quegli anche il Padre di Propertio quasi bruti irragioneuoli sacrificasse alla statua di Cesare; & hauesse pensiero di porre l'infelice Patria à sacco, se l'animo inuitto di Cestio con volontarie fiamme incenerita non gl'hauesse vna richissima preda; e tutti al fine trattar volesse come incorsi in *crimen lese maiestatis*, il che seriamente offerua, benché con istil giocoso, il nostro Caporali nel suo Mecenate, mentre introducendo Ottauio à rispondere à gli Ambasciatori Perugini lo fa così parlare

Cesare Caporali nella Vita di Mecen. par. 7.

Io hauea terminato à fil di spada

Mandarui tutti, come è di ragione

Nel crimine di lesa Maieftade.

e chi non sa quanto graui siano le pene fulminate contro i rei di offesa Maieftà? sentasi la Legge, la quale oltre le pene date à gli autori principali di questa colpa determina così *Filijs vero eius, quibus vitam Imperatoria specialiter lenitate concedimus (Paterno enim deberent perire supplicio, in quibus paterni hoc est hereditarij criminis exempla metuuntur) à materna, vel Auita, omnium etiam proximorum hereditate, ac successione habeantur alieni, testamentis extraneorum nihil capiant; sint perpetuo egentes, & pauperes; & infamia eos Paterna semper comitebur; ad nullas prorsus honores, ad nulla sacramenta perueniant; sint postremo tales, vt bis perpetua egestate sordentibus, sit & mors solatium, & vita supplicium.*

Dirà forse tal'vno questa legge toccare solo gli Autori principali di lesa Maieftà. Ma sentasi à quanti, & à quali s'estenda

Cod. ad Leg. Tul. Majest. l. quisquis. §. filij.

Id quod de praeclatis, eorumque filiis cauimus, etiam de satellitibus, consuevis, ac ministris filiisque eorum simili severitate censuimus. *Ibidem. §. 1. d. quod.*

e quantunque tutta questa legge fosse pubblicata da Arcadio, & Honorio Imperatori molti secoli doppo l'eccidio di Perugia; con tutto ciò, che valesse, e fosse in vso fin da i tempi di Cicerone dichiara il Cuiacio sopra questa legge: delle quali pene Propertio alcune n'accenna, & altre ne tace: tace il nome del Padre, ma pure accenna che morisse come reo in Perugia

Cuiacius sub hoc titulo ad l. lul. de mag.

Gallum per medios ereptum Caesaris enses &c.
e più giù

Propert. lib. 1. Eleg. 21.

Sis mihi precipue pulvis Etrusca dolor.

Tu proiecta mei perpressa es membra propinqui &c.

Eleg. 22.

Ma altroue manifestamente palesa l'accelerata morte del Padre, benchè taccia la cagione

Ossaue legisli non illa atate legenda Patris &c.

Lib. 4. Eleg. 1.

tace il principio delle sue miserie; ma pure accenna la sua miserabile pouertà

Et in tenues cogeris ipse lares.

Ibidem.

tace che in pena di lesa Maiestdà gli siano confiscati i beni; ma pure egli accenna, che gli fossero subastati, e confiscati.

Nam tua cum multi versarent rura iuuenti Abstulit ex cultas pertica tristis opes.

Ibidem.

oue quel *pertica tristis* secondo molti significa il subastare, e vendere à l'incanto, e second' altri il diuidere con debita porzione i suoi terreni à i soldati veterani d'Ottauio. Hora se Propertio viuente Ottauio chiamato si fosse Perugino, & espresso hauesse che il Padre fù quegli che frà 300. fù sacrificato all'ara di Cesare, non era vn publicarsi per reo di lesa Maiestdà vn manifestarsi nemico d'Ottauio? vn farsi mostrare à dito per infame? per rebelle? per priuo d'honore? vn' aquistarsi odio nuouo de' soldati veterani, per cagion de' quali era nata quella guerra? vn farsi à quelli sospetto sapendosi lui esser patrone de i beni posseduti da loro? vn mettere à rischio la propria vita, che torre li si poteua da gli vsurpatori de i suoi beni? & vn priuarsi al fine di quegli honori, e ricchezze che aquistati s'hauea nella corte di Roma, de' quali subito sarebbe stato spogliato che fosse stato riconosciuto per Perugino rebelle, e per figlio d'vn reo di lesa Maiestdà? per isfuggire adunque così infame

Institus Lips. lib. 3. Var. c. 23. Turneb. lib. 26. c. 35. Boreald. in Commone. Eleg. 1. lib. 4.

nota, e danni maggiori, che poteuano auuenirgli; egli con arte particolare ombreggia solo, ma non palesa à pieno il nome, e conditione del Padre, e della Patria. E che per questa sola cagione, e non per altra tacesse il nome di Perugia riconosciasi da questo; che Vergilio, e Silio Italico, descriuendo quegli la guerra Troiana nel Latio, e questi la Cartaginese in tutta Italia trà le copie ausiliarie di Turno, di Massentio, e del popolo Romano non mai nomano Perugia, ne le genti Perugine: mirabil cosa, che ambedue questi celebri Poeti facciano mentione delle Città contigue à Perugia come d'Agobbio, Norcia, Spello, Beuagna, & altre assai minori, e di men nome, e fama che Perugia; e di Perugia *nec nomen quidem*: e perche questo à Perugia? forse al tempo de' Troiani non era edificata? e pure vn tempo auanti che Troiani venissero in-

*Verg. lib. 7.
Aeneid.
Sil. Ital. lib.
8. belli puni-
ci.*

App. lib. 5.

Idem ibid.

Italia fù da Tirrenij ampliata *Perusia vetustatis gloriam, & dignitatis in se continens quam ab Tirenij iam pridem in Italia conditam* &c. dice Appiano: Forse era vn vil tugurio, ò mal composta capannuzza? e pue passa frà le dodici colonie, e Città non di Toscana sola, ma d'Italia tutta, *quam ab Tirenij iam pridem in Italia conditam inter duodecim primas urbes fuisse memorant*. Forse, benche grande, non era nota, e trà termini angusti se ne staua ristretta? e pure ne fanno mentione illustre (auanti, e doppo le guerre Cartaginesi almeno) i fatti generosi, e l'eroiche imprese descritte da Dionisio Alicarnassico, da T. Liuiio, da Trogo Pompeo, e da altri scrittori, & anco da i più inuidiosi del nome Toscano: donde è dunque, che dall'vno, e dall'altro si tace il nome di Perugia? Per quello istesso apunto, che induce Propertio à tacerlo; & è che scrivendo Vergilio ne i tempi d'Ottauio, e Silio ne i tempi di Nerone nepote di quel Tiberio Nerone, che contro Ottauio nel renderli che fece Lucio *solus in partes fletit*, come dice Suetonio Tranquillo: Vergilio per non offender l'orecchie dell'offeso Ottauio, e Silio per non rinfrescar la memoria di cosa, che apportar potesse noia al suo Prencipe non vollero farne mentione; in guisa d'accorti Pittori che le macchie del volto con ingegnosa pòsitura del corpo celano, & ascondono, che altrimenti palesare offender potrebbero gli occhi de' riguardanti.

*Suet. Tranq.
in Tiber. in
initio.*

*Verg. lib. 6.
Aeneid.*

Al che aggiungo ancora, che Vergilio nel 6. narrando l'imprese fatte da Ottauio tralascia la guerra Perugina; e quel che è più

è più Ouidio nel fine delle sue Trasformazioni manifestamente scuopre vn' affettata trascuraggine, mentre descriuendo le guerre Ciuili gloriosamente terminate da Augusto tutte l'altre annouera fuori, che quella di Perugia; la quale ancorche fosse stata fauolosa inuentione de' scrittori (che pur fù vero eccidio) hauerebbe potuto almeno seruire à quei celebri Poeti per leggiadro epifodio: Intorno à che oltre la ragion sodetata dell' odio d' Augusto, Velleio Patercolo mi somministra nuoua cagione di così affettato silentio; & è, che quel barbarissimo sacrificio, nel quale con ferità brutale, e non mai più da alcun' altro Romano esercitata, furono immolate le 300. miserabilissime vittime Perugine, fosse così abomineuole anche ne' tempi d' Ottauio, che per non dare in carte vita à cosa, che apportar potesse morte al nome clemente d' Augusto, e denigrare la sua gloriosa fama, gli scrittori vollero più tosto (non potendo lodare opera così ferina, ne meno concedendosi loro biasimarla) tacere il vero, che scriuendolo adularlo co' l' falso. Solo Velleio Patercolo solenne Adulatore d' Ottauio, nel cui secolo ei visse, e scrisse, come offerua il Possenino, con accennare à pena questa crudelissima barbarie ne rouerscia la colpa sopra li soldati d' Augusto *In Perusinos*, dice egli, *magis ira militum, quam voluntate scuitum Ducis*. Quindi tanti Historici, e Poeti, che fiorirono ne' tempi d' Augusto, e de i Cetari del suo lignaggio, ò tacquero la guerra Perugina, come Virgilio, Ouidio, Silio, Sesto Rufo Festo, & altri, ò se pur la descrissero, lo fecero con poca riputatione de' Perugini; anzi di quà presero occasione di sempre biasimare, e spogliare ouunque di loro si parla delli douuti honori li Perugini, come T. Liuiio; ò finalmente scusando Ottauio ne incolparono i soldati suoi, come Velleio Patercolo: Ma gli altri scrittori, che qualche tempo dapoi scrissero Historie sciolti dal timore nel dire il vero, descrissero à pieno questa guerra senza passione alcuna; ma però l'inhumanissima pompa offeruata nel sacrificio d' Augusto, restò talmente sopita nel silentio de' scrittori primieri, che à pena ne venne notitia à Suetonio Tranquillo. Lucano, che visse ne' tempi di Nerone produsse in proverbio *Perusina fames, Mutinaque labores*; accennò la guerra Perugina Plinio ne i tempi di Vespasiano: come anco Eutropio, che usò la penna, e la spada, come ei dice,

Ouid. lib. 19.
Metam.

Vellei. Pater.
lib. 2.
Ant. Possen.
nell' apparato
histor. p. 3.
cap. 13.

Suet. Tranquil.
in Oct.
S. 15.
Lucan. lib. 1.
Plin. lib. 7.
cap. 45.

Suet. S. 14.
15. & alibi.
Eutrop. lib. 7.
L. Flor. lib.
4. c. 5.
Appia. lib. 5.
Paul. Oros.
lib. 6. c. 18.
Dio. lib. 48.

die, ne i tempi di Giuliano; così Suetonio, L. Floro, & Appiano nell'Imperio d'Adriano, Dione sotto Alessandro Seuerò, e Paolo Orosio coetaneo d'Agostino Santo; e successiuamente tutti gli altri, che scrissero l'Historie delli tempi di Augusto. Ma trà tanti ad Appiano è tanto debitrice la Città di Perugia, che l'ergerli ò statue, ò marmi farebbe lieue mercede; poscia che quella gloria, che non senza qualche liuore, le tolsero tante penne latine, da quella sola greca d'Appiano gli viene copiosamente restituita. Si tacque dunque à i tempi d'Ottauio, ò per sua maleuolenza, ò per abominatione della sua crudeltà, non solo la guerra Perugina, ma anco il nome di Perugia; ò se pure tal'hora fù nominata fù anche per lusingare l'orecchie d'Ottauio con manifestissimo disprezzo auilità; & il nome Perugino in quel secolo essendo noioso ad Ottauio, tutti gli altri, quasi nuouo Clisofi, noiaua.

De Clisofò
vide Arhen.
lib. 6. cap. 6.

Ma sento dirmi già che in fauor di Perugia hauete esposta tutta la maggior parte dell'Elegia XXII. del primo libro; gli vltimi due versi doue lasciate? eccoli apunto

Proper. lib. 1.
eleg. 22.

Proxima supposito contingens Vmbria campo

Me genuit terris fertilis vberibus.

dunque (dirassi) Propertio è nato nell'Vmbria, e non in Toscana, e per conseguenza ne anche in Perugia; e ch'ei natio dell'Vmbria sia, più volte il Poeta istesso lo dice

Idem lib. 4.
eleg. 1.

Vt nostris tunc facta superbiat Vmbria libris

Vmbria Romani patria Callimachi.

Blondus in
Ital. Illust.
in Vmbria.

(nel qual luogo il Biondo all'ingrosso s'inganna, mentre per Callimaco intende vn Poeta diuerso da Propertio, atteso che Propertio con il nome di Callimaco se stesso intenda, perche ad imitatione del Greco Callimaco ei scriueua Elegie cò istile latino, e Romano, che per ciò nella prima del secondo così dice

Proper. lib. 2.
eleg. 1.

Sed neque Phlegraos Iouis, Enceladique tumultus

Intonet angusto pectore Callimachus,

Nec mea conueniunt duro praeordia versu &c.)

e poco appresso confessà esser nato nell'Vmbria mentre introducendo vn Vate, & Indouino à far la Genesi di lui istesso si fa così dire

Idem lib. 4.
eleg. 1.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit.

Questi sono i luoghi, che fanno insuperbire l'Vmbria tutta, e cagio-

e cagionano magnanima lite frà gli habitatori di quella per far Propertio loro Cittadino : ma diafi luoco al vero , perche Propertio in quei versi benche accenni la Patria ; la vâ con tutto ciò anche ricoprendo , & ombreggiando per la cagione da me detta . Il perche mentre Propertio assegna la sua Patria nell'Vmbria , dee auuertirsi , ch'ei si serue di parola equiuoca , la quale può hauere , & hà diuersi sensi ; ma però egli per l'Vmbria altra non intende , che la Toscana : in proua di che rammentiui (Signori) che questa voce Vmbria à tre Prouincie , e Regioni della nostra Italia si conuiene , alla Toscana , all'Emilia hoggi Romagna , & all'Vmbria sino à i giorni nostri così chiamata ; di questa terza non parlo poiche ritenendo ancora il nome , tutti per Vmbria la riconoscono ; dell'Emilia sono chiari testimonij Trogo , e Plinio citati dal Biondo , i quali dicono , che quella parte della Gallia Cisalpina , che hoggi Romagna si chiama già Vmbria fosse detta , e che Spina Città richissima posta sù la bocca del Pò già fosse degli Vmbri ; ma T. Liuiò più chiaramente raccontando , che Cornelio Console volesse quietare i tumulti suscitati da i Boi (hoggi Bolognesi) dice , che hauendo raccolta numerosa moltitudine di soldati *G. Appium* (ò come vuole il Sigonio) *Oppium praefectum forium hac tumultu aria manu per Vmbriam , quam Tribum Sapiniam vocant agrum Boiorum inuadere iussit* ; e se bene il Biondo è di parere , che così fosse chiamata da Sabini ; io con tutto ciò crederei più tosto fosse chiamata Sapiniana dal Fiume Sauo , che per lo Cesenatico scorrendo verso il mare , daua alla Romagna , e particolarmente al territorio di Rauenna il titolo di Sapiniano , e forse sino à questo giorno il Castello che è trà Rimini , e Cesena per questa cagione di Sanguignano il nome ritiene . Della Toscana poi non è dubbio alcuno , ch'essa fosse la prima Prouincia , che d'Vmbria ottenesse il nome ; atteso che come osserua Plinio , Vmbria sia così detta , perche gli habitatori di quella popoli antichissimi furono fortunato auanzo del diluuio , e perche *superstites fuerunt ab imbris* ; nel che questo Autor gentile accenna il diluuio vniuersale , benchè à lui forse ignoto , del quale però intendevano i gentili come anco di molte altre cose prese dall'istorie sacre , come osserua Giustino Martire *pro Christianis* . Ma quali furono questi , che hebbero in sorte esser liberi dall'vniuersal

Blond. in Ital. illustr. sub Vmbria.

T. Liv. lib. 31. Sigonius in Sch. T. Liv.

Blond. in Ital. illustr. sub Romandiola & Rauenna.

Plin. lib. 3. cap. 14.

Iustin. Mar. in Apologia ad Gentiles.

vniversal diluuio ? Deucalion, e Pirra sono celebrato auanzo d'vna particolare inondatione di Tessaglia; ma per quello che noi habbiamo nelle sacre carte, il Patriarca Noè fù colui, che con tre soli figli Sem, Cam, & Iafet, e con le loro donne per singolar prouidenza di Dio scampò dall'vniversal diluuio, & à i suoi figli poi diuise il Mondo per riempirlo d'habitatori: egli però con il suo figlio Iafet, da' nostri Iapeto chiamato, se n venne in Italia, e quì fermossi come in propria seggia; il che apertamente dice Beroso citato da Gio: Benedetto Teologo Parigino nella sua Bibbia (che se fosse autor sospetto, come alcuni vogliono, non si permetterebbe fosse citato nell'istorie sacre) e ne è chiaro segno, perche nell'vndecimo capo di Daniele, oue il testo hebreo hà

Kitthijm, ò Citim

Beros. lib. 5.
Io: Bened. in
in exposis. no-
min. hebraic.
apud Bibliā
vulgatam.

Daniel. c. 11.

Num. c. 24.

Berosus ibid.
Io: Luc. lib. 3.
commendat. 1.
c. 1. & alibi.

Plin. lib. 3.
c. 14.

Mirfil. Lesb.
c. 6. de orig.
Italia.

Plin. lib. 3.
c. 5.
Iust. lib. 20.
Herodot. in
Clio lib. 1.
circa med.
Dionys. Ali-
carn. lib. 1.
Isid. in Etri-
mol. vel de
Origine. lib.
14. c. 4.

Strabo lib. 5.

la nostra vulgata editione hà Romani & venient super eum trieres, & Romani: ma meglio per tutta Italia nel 24. Cap. de i Numeri venient in trieribus de Italia; e Cethim fù nipote di Iapeto: ma che Noè con il figlio Iapeto si fermasse in Toscana l'asserma Beroso, author publica fidei, dice Giovanni Lucido, e ne sono chiari testimonij le Cittadi in quella Prouincia da Noè fabricate; e perciò quella fù la prima, che chiamata fosse Vmbria, come si caua da Plinio, e fino al giorno d'hoggi il Fiume Ombrone, che per lo Senese sbocca nel Mare Tirreno, dell'Vmbria il nome ritiene: l'istesso dicono altri Autori appresso Mirfilio Lesbio *Quin etiam si quid tradit de bello Pelasgico Xanthus asserens Pelasgos antiquiores Atbi aggressos bello Thusciam, qua quondam Vmbria dicta est*; concordano Plinio, e Giustino nell'Epitome di Trogo, i quali dicono, che Tirreno con i suoi Lidi scacciò da questa Prouincia gli Vmbri, & occupò à quelli 300. Castelli, e luoghi, e perciò Herodoto vuole, che Tirreno appresso gli Vmbri si fermasse, e pure ei si fermò in Toscana, la quale da lui Tirrenia fù detta: Dionisio Alicarnasseo è di parere, che Cortona nell'Vmbria sia; e pur si sà, che è Citrà della Toscana: & Isidoro nell'Etimologie dice, che l'Vmbria è parte della Toscana; il che non si può intendere se non di quella parte, che trà l'vna, e l'altra Prouincia confina come Perugia, e così questa parte vien chiamata hor Toscana, & hora Vmbria, & i suoi popoli sono detti hor Velumbri Toschi, & hora Toschi Vmbri: onde Strabone ben disse *Nec minus autem Vmbri quidam dicun-*

tur

tur & Tbnsci. Hor vedasi di qual Vmbria parli Propertio: era il Poeta astretto a palesare la Patria richiesto da vn suo caro amico; ma volendo da vna parte celarla per la ragion soderata, e dall'altra desiderando appagar l'amico volle sodisfare & all'honore, & all'amore con palesarla sì, ma però in guisa tale, che da tutti non fosse inteso; onde apertamente dice Perugia esser sua Patria

Si Perusina tibi Patria sunt nota sepulcra.

*Propert. lib. 1.
Eleg. 22.*

ecco appagato l'amico: ma subito soggiunge

Proxima supposito contingens Vmbria Campo

Me genuit &c.

ecco che schiua l'infamia Paterna, che incorsa haurebbe se dichiarato si fosse apertamente d'esser Perugino; che per ciò anco lascia sospeso l'animo di chi legge in conoscere di qual Vmbria egli parli: con tutto ciò con questo oscuro modo di parlare ombreggia d'esser nato nell'Vmbria prisca, e con destrezza mirabile accenna d'esser Perugino.

Bramate apertamente vedere, che mentre ei nella 22. del primo dice d'esser nato nell'Vmbria parli dell'Vmbria antica, e prisca, che è la Toscana, e non della moderna, che anco hoggi Vmbria si chiama? leggete l'istesso nella prima del quarto oue l'Indouino introdotto a parlare della sua Patria così li dice

*Propert. lib. 4.
Eleg. 1.*

Vmbria te notis antiqua penatibus edit.

notate (Signori) quell'*Antiqua*, la qual voce non è Epiteto amplificante, ma differentia specificante; per mostrare, che mentre egli dice l'Vmbria esser sua Patria d'altr'Vmbria non intende che della Toscana detta già Vmbria antica.

Volete anco vedere, ch'egli liberamente confessi esser nato in Perugia come in Città dell'Vmbria prisca? offeruate le sue parole

Proxima supposito contingens Vmbria Campo

*Propert. lib. 1.
Eleg. 22.*

Me genuit &c.

Vn dottissimo ingegno Assisano, al quale per suoi meriti, e valore io molto deuo, offerua in questo luogo, che quella voce *Campo* altro non significa, che quel tratto di piano, che è trà il Teuere, & i colli di Perugia, il quale sino al giorno d'hoggi Campo si chiama; & io accetto, e confermo questa ingegnosa elpositione, atteso che l'uso di queste voci Colle, Mon-

*P. Mag. Cassar Assisano
in addit. m.
s. in Propert.*

Campanus
in Vita Bra-
chij lib. 4.

Annal. Pe-
rug.

te, Villa, Castello, Campo, e simili à noi Perugini oltre il significato commune, accenna anco il nome proprio d'alcuni Castelli, e luoghi nel contorno di Perugia; e così Colle non solo si prende da Perugini per differenza del monte, ò del piano; ma anche per lo nome di vn Castello celebre per la battaglia nel suo contorno fatta trà Braccio Fortebraccio capo della fuoruscita Nobiltà Perugina, e Carlo Malatesta condottiero della Plebe. Così Monte non si piglia sempre per lo significato commune di Montagna; ma anco in particolare per vn Castello su'l Lago Trasimeno detto Monte Fonteggiano assai famoso per la strage de' nobili Perugini iui da Leggieri d'Andreotto capo della plebe fatta nel 1363. parimenti Villa, benchè in vniuersale significhi l'istesso che *Rus*, ò *Pagus*, à Perugini però è nome singolare d'vn Castello. così Castello, oue comunemente è l'istesso che *Oppidum*, nelle nostre parti significa particolarmente Città di Castello già detta Tiferno. Nell'istessa maniera quantunque *Campus* comunemente si prenda per l'istesso che *Ager*; tuttauia à noi con senso particolare anche esprime tutto quel tratto di piano, che è trà le pendici de' colli Perugini sino al Teuere, & alcuni luoghi anco ne ritengono il nome, come Ponticel di Campo, le Piagge di Campo, S. Martino in Campo, e simili. Dice dunque il Poeta quell'Vmbria esser sua Patria, la quale è congiunta, e prossima al Campo soggetto à Perugia: hora qual'Vmbria è contigua al Campo fodetto? quale la più prossima? forse la Sabinia, che è l'istessa oue hora è Rauenna? certo nò, che questa è diuisa e dalla Flaminia, e dall'Vmbria moderna: forsi l'Vmbria moderna è ne meno, atteso che questa dal detto campo diuisa sia dall'intraposto Tenere, del quale disse Strabone *Primum quidem ab ea (idest, ab Etruria) diuidit Vmbriam*. Ben sì l'Vmbria antica, la quale talmente è congiunta, & è talmente vicina al campo soggetto, che quello è parte di lei: e trà le parti dell'Vmbria prisca, quale è quella, che è congiunta, e vicina al detto Campo à Perugia; dunque dalle parole di Propertio apertamente si caua altra non esser la Patria sua, che Perugia.

Strabo lib. 5.

Propert. lib. 1.

Propert. lib. 1.

Propert. lib. 1.

Propert. lib. 1.

Propert. lib. 1.

Propert. lib. 1.

Propert. lib. 1.

Propert. lib. 1.

Proxima supposito contingens Vmbria Campo

Me tenuit Ore.

oue

oue altri han posto *me genuit* ? che non farebbe il primo errore d'ortografia, che si offerua in Propertio commesso per errore delle stampe: sò bene, che così il Poeta chiamando Perugia sua Patria, e l'Vmbria suo ricetto, apertamente si vedrebbe, che il *me tenuit* è più conforme al progresso della vita di Propertio; perche doppo l'eccidio di Perugia essendo rimasto Propertio fanciullo, & in vn tempo istesso trouandosi priuo di Patria, di Padre, e di beni paterni come sopra s'è detto, altro ricouero non hebbe, che li beni dotali della madre, e le materne case (perche queste non s'intendono confiscate, e subastate per colpa de i mariti rebelli, conforme determina la Legge) & il Poeta chiaramente lo dice

*Cod. ad Leg.
Iul. Marcell.
l. quisquis.
§. uxores.*

*Offaque legisti non illa atate legenda
Patris, & in tenues cogeris ipse lares.*

*Propert. lib. 4.
Eleg. 1.*

in altri esemplari si legge *ijsse* per *enalleger* in cambio di *ire*; ouero *inisse*: oue il Poeta tocca la violenta morte del Padre, e la sua misera fortuna d'essere sforzato di ritirarsi in casa della madre; in guisa tale, che il senso sia *compelleris ire in angustiam domum matris*; oue il Passeratius osserua *videtur Propertius sub matris custodia fuisse & arctè habitus*: ma poteua questo Commentatore lasciare il *videtur*, perche Propertio poco doppo lo dice

*Io: Passerat.
in praefat. fol.
lenn. in hoc
loco.*

*Mox ubi bulla rudi demissa est aurea collo,
Matris & ante Deos libera sumpta toga.*

notate quel *matris*, che s'intende secòdo il marginista Cantero *Patre mortuo*: laonde non hauendo la madre di Propertio casa in Perugia, perche era tutta incenerita; conuenne che si ritirasse cò l'orfano suo figlio nell'Vmbria, e forsi anche in Beuagna: oue essendo andato fanciullo, e soggiornatoui per qualche anno diede occasione ad alcuni di pensare, ch'ei fosse Beuanate, & ad altri di non sapere da qual Patria ei descendesse; ma e questi, e quelli egli disinganna nella prima del quarto dicendo

*Guiliel. Canter.
ter. hic.*

*Vmbria te notis antiqua penatibus edit.
ecco che confessa esser nato nell'Vmbria antica communemente Toscana chiamata: e soggiunge*

*Prop. lib. 4.
Eleg. 1.*

*Mentior? an Patria tangitur ora tuae,
Qua nebulosa cauo rorat Meuania campo,
Et lacus assiuus intepet vंबर aquis?*

Idem ibid.

quasi dir voglia, dico io forsi la bugia, o Propertio, mentre as-

fermo te esser nato nella Toscana? ò pure mentre tal'vno dice te esser nato nelle campagne di Beuagna (così espone Gioseffe Scaligero) tocca non la Patria, ma il confine della Patria tua? e così è per apunto, perche le Campagne adiacenti à Beuagna sono il confine della sua Patria, perche à quelle confina il territorio di Perugia; e per ciò molto sensatamente, Ambrogio Calepino nella dittione *Meuania* non dice, che *Propertio* sia natiuo, ma solamente allieuo di Beuagna, *Meuania*, dice egli, *Ciuitas Vmbria inclita Propertio Alumno: & Alumnus*, come efficacemente proua Lorenzo Valla, altro non significa, che *ille qui alitur, & educatur*: dunque meglio s'intende la mente del Poeta, & è più conforme al successo historico della sua vita se dice *Vmbria me tenuit*, che *Vmbria me genuit*: e benche nella prima del quarto dica l'*Vmbria* esser Patria sua, già hò detto questo intendersi dell'*Vmbria prisca*, e quando anco ciò pertinacemente voglia tenersi della moderna, sappiano gli ostinati assertori del contrario parere, che questo nome di Patria è anco proprio al luogo, oue alcuno si allieua, così disse Cicerone *dulcis ea, Patria, qua genuit, non minus quam illa, qua excepit*.

Mi dicano per cortesia quelli, che così pertinacemente affermano *Propertio* essere ò da Assisi, ò da Beuagna all'vna, e all'altra Città come quadrano quei versi, ne i quali parlando della sua Patria doppo l'hauer detto, che nell'*Vmbria* antica, cioè in Toscana era nato: soggiunge

Mentior i an Patria tangitur ora tua?

Qua nebulosa cauo rorat Meuania campo.

Et lacus aestiuus intepet umber aquis,

Scandentisque arcis confurgit vertice murus

Murus ab ingenio notior ille tuo.

Chiario è, che ne i primi due versi egli circonscriue il confine di Perugia, onde prima disse *An patria tangitur ora tua?* e dichiarollo con quello che segue *Qua nebulosa &c.* hora oue appresso quelle Cittadi si troua lago alcuno, ò acque calde in guisa, che possa il Poeta dire

Et lacus aestiuus intepet umber aquis?

il Beroaldo l'espone del lago Velino, ma niuno Beuanate, ò Assisano lo concederà, perche quello dall'vna, e dall'altra Città è molto lontano: lo Scaligero l'intende del lago Vadi-

mone

Ioseph Scalig. in hunc locum. item Io: Passerat.

Amb. Calep.

Laur. Valla contra Noni. Marc.

Cic. 1. de legib.

Prop. lib. 4. Eleg. 1.

Beroal. bis. Ioseph Scalig. ibid.

mone ; ma questo è assai più lontano : i Beuanati dicono esser già stato vn lago nel luogo oue hora è l'Inuersato, il quale poi fù disseccato : credo ben sì , che iui anticamente fossero Therme, e Bagni , ma del lago se non mostrano proua di buoni Autori, cialcuno potrà fingerli quelle antichità, che à lui più parrerà : in Toscana bensì, e massime appresso Perugia, si trouano laghi : onde Strabone parlando delle campagne Perugine, così dice *In mediteranea vero maxime ad montana extat Aretium mille, ac ducentis à Roma distans stadijs, Clusium vero oblingentis, & Perusia*; (notate il resto) *ad agri beatitudinem accedunt & lacus magni, & permulti, qui & nauigationibus patent, & permultis mensis nutriunt obsonia, & palustres auculas; non modicum etiam cremium, papirusque & vna copiosa Romam per fluuios conuectatur, qui vsque in Tyberim è lacubus effluunt*: dell'acque calide, e minerali sentasi l'istesso Strabone *Thuscia quoque, ubi Roma propinquior est, ubertatem calidarum habet aquarum*; trà le quali sono molto celebri quelle di Mont'Alto nel territorio di Perugia, delle quali parla Andrea Bacci nel fine del quarto libro de Thermis, e quelle di S. Gallicano molto commendate da i nostri Medici moderni; sicche quel luogo di Propertio tutto quadra à Perugia.

Strabo lib. 5.

Idem ibid.

Andr. Bacci lib. 4. de Thermis in fine.

Et i Beuanati come possono accordare questo verso

Qua nebulosa cauo rorat Meuania campo

Propert. lib. 4. eleg. 1.

con quest'altro

Scandentisque arcis consurgit vertice murus

se Beuagna se'n giace in vn cauo, e profondo campo, certo che à lei non si confà il verso seguente.

Gli Assisani sotto l'ombra di Giusto Lipsio, e del Biondo si fanno lecito qui corregger il testo con dire *Scandentisque Afis* benché altri habbiano posto *Axis*: ma lo Scaligero se ne ride, & io non ne fò gran caso, potendosi da Propertio istesso cauare la vera lettione, il quale in alcuni versi auanti disse

Iustus Lips. lib. 5. c. 10. Ansq. Blondus in Ital. Illust. in Vmbria sub Assisio. Scalig. hic. Prop. lib. 4. eleg. 1.

Scandentes si quis cernat de vallibus arces,

Ingenio muros asimet ille meo.

nelle quali parole accenna l'istesso, che dice di sotto l'indouino *Scandentisque arcis &c.* e così conforme all'antiche stampe dee leggerli *Arcis* con il Passeratio, e Cantero, ilche è tanto proprio della Città di Perugia nuouamente edificata da Ottauiano, che e dall'altezza, e grossezza del muro; dalla vastissima

Passerat. & Canter. in hoc loco.

vastissima stue di pietre quadrate, e grandi; dal sito, e dall'ambito de' muri si vede Ottauio hauer più tosto voluto fabbricare vna fortissima Rocca, che vna ben spatiosa Città.

Chè se vogliamo à questo verso *Scandentisque arcis*, ò *Axis* &c. dare il senso del Biondo, con dire, che qui il Poeta innuit se costruendo eius Urbis (ideft Affisij) muro consilium attulisse; questa esposizione torna più in fauore di Perugia, che di Affisi; atteso che incerto sia, ne da buoni Autori cauar si possa se Affisi edificato, ò ristaurato sia al tempo di Propertio: ma di Perugia è più che noto; chè fù al tempo suo riedificata per volontà d'Ottatio; mosso non da propria beneuolenza, ma da vn sogno, come dice Dione, e conseguentemente più forse per timore, che per amore. e questa riedificatione detcriue il Biondo dicendo *Eam tamen breui instauratam manibus, portisque nunc extantibus communiuit idem Octavius Augustus, quam à suo cognomine Perusiam Augustiam, sicut lictera cubitales portis incisa ostendunt, voluit appellari.* & à questa attua-

le riedificatione allude il Poeta dicendo
Scandentisque arcis consurgit vertice murus.
 oue quel *consurgit* accenna la fabbrica recente. Et in vero se ciò intender si douesse di Affisi; ò di Beuagna troppo si arrogarebbe Propertio con aggiungere
Murus ab ingenio notior ille tuo &
Ingenio muros aslimet ille meo.

dunque Beuagna, od Affisi non hanno altra gloria, che quella, che si acquistano dall'ingegno di Propertio? & oue li tanto celebri muri di Beuagna? oue le sue taurifere campagne? oue i suoi pascoli? oue gli armenti? oue la gloria d'altri Cittadini illustri? e per gli Affisiani oue la fama dell'antichità loro? oue la non mai à baltanza da loro ingrandita Dea Affusia? oue la gloria d'entrambi d'esser Colonie de' Romani? oue il vanto di essere stati principalissimi popoli dell' Vmbria? di Perugia ben sì, che può dire

Murus ab ingenio notior ille tuo.
 atteso che riedificandosi attualmète la Città di Perugia mentre Propertio viuea, & essendo quel muro, & edificio ancor recente altra gloria dagli Scrittori all' hora non hauea, che quella, che gli daua Propertio con gli scritti suoi.

E che sia vero, qual muro vien celebrato da Propertio per ben

ben munito, e fortificato ? quello di Perugia

*Tu qui consortem properas euadere casum
Miles ab Etruscis saucius aggeribus .*

Prop. lib. 1.
eleg. 21.

Quai monti piange Propertio coperti d'ossa, e cadaueri in-
sepolti ? quelli di Perugia

*Et quicumque super dispersa inuenerit ossa
Montibus Etruscis &c.*

Ibidem.

Di quai muri piange le ceneri Propertio ? di quelli di Per-
ugia

Sis mibi praeipue pulvis Etrusca dolor .

Lib. 1. Eleg.
22.

Trà quai marmi , e muri dice Propertio starsene insepolto
il Padre ? trà quelli di Perugia

*Tu proiecta mei perpressa es membra propinqui ,
Tu nullo miseri contegis ossa solo .*

Lib. 1. Eleg.
22.

Se à Propertio fosse toccato in sorte con tromba canora,
cantare l'armè, e gli horrori ; come con la lira sonora pianse
gli sdegni, e gli amori , che soggetto heroico egli intrapreso
haurebbe ? trà i molti quello della desolata Perugia

*Aut canerem fucula classica bella fuga ;
Euerfosque focos antiqua gentis Etrusca .*

Lib. 2. Eleg.
1.

Di qual Città accenna la riedificatione Propertio ? di quel-
la di Perugia

*Scandentisque arcis consurgit vertice murus &
Scandentes si quis cernat de vallibus arces .*

Lib. 4. Eleg.
1.

Qual Prencipe , o Rè loda , e commenda Propertio ? quel-
lo di Toscana, e per conseguenza quello di Perugia

Maccenas eques Etrusco de sanguine Regum .

Lib. 3. eleg. 7.
Mecenate Rd
Toscani. vid.
Te: Luc. lib. 6.
c. 8. & alios.

Qual Dio vien celebrato, & illustrato da Propertio ? Ver-
tunno Dio di Perugia, e di Toscana tutta, onde da lui è chia-
mato Patrio Iddio

*Accipe Vertunni signa paterna Dei ;
Tuscius ego Tusceis orior &c.*

Lib. 4. Eleg.
2.

Qual Città al fine è da Propertio segnalata con il caro , e
dolce titolo di Patria ? Perugia

Si Perusina tibi Patria sunt nota sepulcra .

Lib. 1. Eleg.
22.

Tralascio quante , e quante volte ci parli de i fatti illustri
dell'heroiche imprese de' Toscani, e de i Rè della Toscana ; e
non diremo poi che Propertio con ragione di Perugia dica

Murus ab ingenio notior ille tuo

Lib. 4. Eleg.
2.

Sarebbe

Sarebbe più che pazzia il negarlo , e perciò conchiudasi in somma da quanto sin'hera s'è detto , che Propertio altra non palefi esser sua Patria , che Perugia .

Ma che dirassi (dicono i Beuanati, ch'in ciò gli Assisani non mi danno gran fastidio) à tanti Autori, che *uno ore* affermano Propertio essere da Beuagna? quello istesso apunto (rispondo) *Math. c. 15.* che altre volte io dissi , cioè *Si cecus cecum ducit ambo in foueam cadunt* ; atteso che gran parte degli scrittori habbiano riferito il parere di Pietro Crinito , ò di chi altro si sia il primo, che disse Propertio esser da Beuagna, ne riguardando con che ragione ciò da lui s'affermaffe , molti anco dissero con lui Propertio esser Beuanate : argomento di manifestà cecità: poi che nel legger libri , e scrittori non dee tanto attendersi à colui, che scrive , quanto à quello, che si scrive . Ma volete vedere la cecità di Pietro Crinito ? egli riferisce (ne però rifiuta) l'autorità di quelli , conforme al parer de' quali apertamente si deduce , il Padre di Propertio essere stato Perugino ; e con tutto ciò poco prima disse Propertio esser Beuanate : quasi che del Padre , e del Figlio non sia vn'istessa Patria ; e che *Patria* principalmente non sia detta à *Patre* ; e che il Figlio non goda le ragioni della Patria del Padre ; e pure tutte le leggi determinano il contrario : quindi Vlpiano dice *Filius Ciuitatis* . *In l. Assumptio. ff. Ad Municip.* *tem, ex qua Pater eius naturalem originem ducit, non domicilium sequitur* : dunque prendendo il Padre origine da Perugia, se bene poi il Figlio soggiornò in Beuagna , con tutto ciò Perugino chiamar si dee .

Ma mirate cecità maggiore ; afferma Pietro Crinito Propertio esser da Beuagna : ma vdite di gratia , che sconcia ragione di ciò adduce *Petr. Crinit. ibid.* *Hoc enim & ipse Autor alicubi testatur, sicut cum ipsam Vmbriam Romani Callimachi patriam vocat*

Prop. lib. 4. Eleg. 1. *Vt nostris tumescat superbiat Vmbria libris Vmbria Romani patria Callimachi .*

qual logico mai si sciocco, e pazzo concederebbe questa conseguenza , Propertio dice l'*Vmbria* esser sua Patria ; dunque Propertio è natino di Beuagna ? quasi che nell'*Vmbria* non fossero altre Città, Terre, e luoghi , che Beuagna : e doue Spoleto ? doue Amelia ? doue Todi ? doue Camerino ? doue Agobbio ? doue tant'altre principalissime Città maggiori di Beuagna ? certo che può ben chiamarsi cieco il Crinito men-

tre

tre di tante altre non s'auuede : e non faranno ancora ciechi coloro , i quali si pigliano vna guida così cieca ? Mi diranno non fù Crinito il primo , che ciò disse : rispondo , basta almeno , che Crinito fosse più che cieco in non auuertire ciò che il primo scrittore dicesse : *non enim satisfacit* (dice lo Scaligero) *quod se Vmbrium Propertius dicit , cum in Vmbria plura sint Oppida* : e chi non vediebbe questo scoglio ? e pure il Crinito , ed altri , che di peso riferiscono le sue parole , vi danno di petto .

*Joseph Scal.
in Commen.
eleg. 1. lib. 4.*

Nell'istessa guisa rispondo al Biondo; il quale siccome manifesta cecità dimostra in dire , che Callimaco fosse diuerso da Propertio , natiuo però nell'Vmbria , ma di Patria à lui , & à Propertio ignota ; e che Propertio fosse Barcaiolo ; così cieco si scuopre in dichiararlo Beuanate .

Blond. in Ital. illust. in Vmbria sub Menania.

Gli Afsisani all'incontro co i marmi , e co le pietre mi vogliono viuo sepelire , mostrandomi mille inscrittioni , mille marmi corrosi , & alcune statue spezzate , e rotte ; & vna fra l'altre , nella cui base sono queste lettere PRO. D. AS. le quali vogliono dire , diconò essi , *Propertius de Affisso* : ma se mai trouerà alcuno altri marmi , con lettere , che habbiano simil senso , & esposizione , all' hora apunto a cettarò così bella inscrittione : lasso la verità de i marmi alla credenza di chi li hà veduti , e considerati ; ma perche quel poco stipite di statua , ch'essi mostrano dà à diuedere vn habito lungo , che poteua essere e togato , e muliebre , perche non si può dire quella esser Pallade , & Affusia antica Dea d'Afsisi ? & esporre poi le lettere *Pro Dea Affisiatum* , ouero *Pro Diua Affusia* , ò pure *Proteclrici Dea Affusia* , e mille altre volontarie , e sognate esposizioni ? ma pure accettando anco la verità de i marmi , e l'esposizione , ch'essi apportano , rispondo loro che quei marmi , e statue non possono essere de gli Atenati di Propertio , si perche quelli furono Perugini , come anco perche essi non furono mai così famosi , & illustri , che meritasse memoria di Colossi , e di marmi : e Propertio no'l niega

*Aspice me , cui parua Domi fortuna relicta est ,
Nullus & Antiquo Marte triumphus Aui .*

*Prop. lib. 2.
Eleg. 36.*

E quello , che à loro non si douea per fatti illustri , che non fecero , ne meno si conueniua per nobiltà , che non hebbero : Propertio lo dice

*Idem lib. 2.
Eleg. 24.*

*Certus eras eben quamuis nec sanguine auito,
Nobilis, & quamuis non ita diues eras.*

quei marmi dunque faranno ò di Propertio, ò de i Posterì suoi; e che de i Posterì siano mi spinge à crederlo il vedere in essi replicato vn Terzo Propertio, il quale forse fù figlio del nostro Poeta, atteso che il primo Propertio fosse Gallo Padre di Sesto Aurelio, il quale con l'armi cominciò ad illustrare la famiglia; ma meglio per lui se non hauesse lasciato la toga; il secondo fù Sesto Aurelio suo figlio, che maggiormente l'illustrò con la penna; & il terzo poi sarà stato quegli, di cui parlano quei marmi; & io tutto ciò loro concedo, perche hora non cerco io qual fosse la tomba di Propertio, e doue ei morisse; e doue spogliato di beni, di Patria, e di Padre ci si ritirasse, & inestasse la sua stirpe; ma solo doue ci nascesse, e qual fosse la sua cuna, e la sua Patria: da quei marmi dunque solo potrà cauarsi, che Propertio al fine intastidito della Corte forse si ritirasse in Alsisi, & iui per auuentura morendo lasciasse i Posterì suoi.

*Plin. lib. 6.
epist. 15.*

Ma ecco l'habita fatale d'Achille, con la quale gli Alsisiani, e Beuanati vibrano colpi mortali: Caio Plinio, dicono tutti insieme, afferma Palsieno esser dal municipio istesso, che Propertio, ecco le parole formali: *Passienus Paulus scribit Elegos; Gentilitium hoc illi; est enim municeps Propertij*. Sed sic est dicono gli Alsisiani, che Palsieno è da Alsisi; è da Beuagna, dicono i Beuanati; dunque Propertio è Alsisiano, dicono quelli; dunque è Beuanate, dicono questi. Accordinsi questi Popoli prima frà loro in dichiarare qual sia la Patria di Palsieno, ne sia la loro vna pugna da ciechi; ed io entraro poi per terzo frà essi ma senza fatica anco posso risponder loro, che se leggessero tutto il luoco di Plinio ben conoscerebbono, che Palsieno è chiamato Romano. *Passienus Paulus splendidus Eques Romanus, & in primis eruditus scribit Elegas &c.* e l'istesso afferma Ragusio Testorei, il quale parlando della Patria di molti huomini illustri, così dice, *Roma, Patria est, Pannonij Secundi, Padonis Albinouani, Aruncij Stella, Senij Auguris, Vesperity Spurina, & Pauli Passieni*: fiche dicendo Plinio, che Palsieno è Romano, e poi che è municeps di Propertio, non si può intendere in quella maniera, che hoggi comunemente si prende per Cittadino di qualsuoglia Patria, perche

*Io: Rauf. Test.
in Offic.
tom. 1. c. de
Patria illust.
Virorum.*

perche *abusuè nunc municipes dicimus sue cuiusque Civitatis Ciues*, ma solo si prenderà in quel senso, che disse Vlpiano *municipium facit, aut Civitas, aut manumissio, aut adoptio*, perche, come osserva il Perotti, *municipes, & qui liber in municipio natus est dicitur; & qui in municipio à servitute se liberavit; & qui Civitatem quamcumque affectus est*. onde essendo gli Antenati di Palsieno ò fatti liberi, ò adottati da Propertio, Palsieno vien detto suo municepe, perche per opera di Propertio è fatto partecipe degli offitij, e delle dignità del Popolo Romano; onde Plinio soggiunge di Palsieno *atque etiam inter maiores suos Propertium numerat*. e se *municipes* vien detto colui, che (secondo il Perotti) *Civitatem quamcumque affectus est*: mentre e Propertio, e Palsieno sono aggregati alla Cittadinanza Romana, l'vno, e l'altro potrà chiamarsi municepe Romano, che perciò Propertio anco se stesso Romano appella

Vmbria Romani Patria Callimachi.

& orna la Città di Roma con titolo di Patria

Proloquor; atque utinam Patrie sim vanus Aruspex.

Frangitur ipsa suis Roma superba bonis.

E ciò si concede à Propertio, & à i posteri suoi per esser egli Perugino, e per conseguenza municepe del Popolo Romano, come sopra si è mostrato.

Potrei anco rispondere, che questo luoco di Plinio variamente si piglia e da gli Alsifani, e da Beuanati; gli Alsifani dalla Patria di Palsieno riconoscono quella di Propertio, con dire Plinio afferma Palsieno esser municepe di Propertio; ma Palsieno è da Alsifi, dunque Propertio è da Alsifi: la minore è falsa, poiche Palsieno, come si è detto, fù Romano. I Beuanati all'incontro dalla Patria di Propertio accertano quella di Palsieno; e perche essi pensano, che Propertio sia da Beuagna, perciò anco credono Palsieno esser Beuanate: ilche anch'io posso affermare per Perugia, e tanto più, che costa li Perugini esser municipi del Popolo Romano, e come tali poterli chiamare anco Romani. Ma in vero mi credo Palsieno esser Romano, & esser nato in Roma, perche Propertio priuo della Patria, e de' beni paterni, si ritirò, come osserva anco il Criniti, in Roma, & iui lasciò i Posterì, da quali poi discese Palsieno, atteso che, come Plinio dice di quello *inter*

Pyrrhus Perost. in Cornucopia Epi- gr. 2. fol. 40. Vlpian. l. 1. ff. ad municipalem.

Propert. lib. 4. eleg. 1.

Idem lib. 3. Eleg. 12.

C. Plin. ubi sup.

maiores suos Propertium numerat.

Le proue finalmente, con le quali gli Afsisani mostrano Propertio esser da Afsisi non sono di gran momento, e la prima è quell'istessa del Criniti: confessa Propertio, dicono essi, d'esser nato nell'Vmbria; ma Afsisi è nell'Vmbria, dunque Propertio è da Afsisi: la maggiore *laborat in Aequiuoco*, perche Propertio parla dell'Vmbria prisca, & antica; & essi l'intendono della moderna: pecca la minore *ex insufficienti diuisione*, perche parlando anco dell'Vmbria moderna sono in quella altre Città molto celebri, & anco maggiori d'Afsisi; dunque la conclusione è nulla. ma replicano essi, Propertio afferma quell'Vmbria esser sua Patria, che è contigua al Campo soggetto alle rouine di Perugia, il quale sino al giorno d'hoggi ritiene il nome di Campo; ma quest'Vmbria è quella, doue è posta Afsisi, dunque Propertio afferma esser da Afsisi. Concedo la maggiore come più fauoreuole de' Perugini, che degli Afsisani; alla minore già si è detto l'Vmbria più prossima al detto Campo esser la Toscana, e specialmente quella parte oue è posta Perugia; dunque gli Afsisani con l'armi loro istesse restano superati, e vinti.

Aggiungono gli Afsisani, Propertio nel primo Eleg. 18. chiama la sua Patria sassosa, erta, scoscesa, solitaria, e dalle vicine selue circondata, e simili: Tale appunto è Afsisi. Male offeruò quel luoco chiunque così ragiona; atteso che in tutta quella Elegia, che essi citano, Propertio non parla della sua Patria, ma d'un altro luogo più ermo, e solitario, oue per istuggire vn grauissimo pericolo egli si era ò ascoso, ò ritirato, ò fuggito: Accenna egli il pericolo incorso nell'Eleg. 15.

Prop. lib. 1.

Eleg. 15.

Aspice me quanto rapiat fortuna periclo.

l'istesso più volte accenna ne i versi susseguenti: Tocca la fugga, la partita di Roma, & vn naufragio in quella partenza incorso nell'Eleg. 17.

Idem lib. 1.

Eleg. 17.

Et merito quoniam potui fugisse puellam

Nunc ego desertas alloquor Alcionas;

Nec mihi Cassiope solito vissera carinam,

Omniaque ingrato littore vota cadunt:

Quin etiam absenti profunt tibi Cimbria venti,

Aspice quam saeuas increpet aura minas.

E dice al fine, che doppo molte procelle giunge in luogo ritirato,

rato, e seluaggio, oue con tutta quella Elegia, che per se citano gli Afsisani deplora, e piange la sua misera lontananza

*Idem lib. 1.
eleg. 18.*

Hac certe deserta loca, & taciturna querenti &c.

Tutto ciò meglio il Mureto offeruò nell'Elegia 15. dicendo *Quod autem fuerit periculum, in quo tum constitutus erat Poeta, diuinare fas non est; nisi illud, quod constat Vrbem cum reliquisse, & mare conscendisse*: siche il nostro Poeta lui non parla della Patria, e molto meno d'Afsisi; atteso che per ritornare da Roma ad Afsisi non conuiene passare il mare, il quale, piur Propertio nella sua ò fuga, ò partita attesta hauer tempestosamente solcato.

*M. Anton.
Muretus in
Comment.
Eleg. 15. lib.
1.*

L'altre ragioni degli Afsisani, & Amerini, che Propertio dica esser la sua Patria in Colle, esser antica, recinta di muri, di pietre quadrate, e simili: sono queste conditioni tanto proprie di Perugia, che à lei sola si conuengono; che sia ne i Colli Strabone; che sia antica Appiano; ben cinta di mura, chi ha occhi lo confessano: Propertio istesso la fa ne i monti

*Strabo lib. 9.
App. lib. 5.
Prop. lib. 1.
eleg. 21.
Idem lib. 2.
eleg. 1.*

Montibus Etruscis hac sciat esse mea.

la chiama antica

Euerfosque focos antiqua gentis Etrusca.

Conforme à che, come offerua il Passaratio, disse altroue

Vmbria te notis antiqua penatibus edit.

*Idem lib. 4.
eleg. 1.*

Nel che di nuouo offeruò quel *Notis*, che da Propertio qui vien posto per conformità di quello, che già disse della sua Patria

Si Perusina tibi Patria sunt nota sepulcra.

*Idem lib. 1.
eleg. 22.*

Et i suoi muri al fine non vna volta sono da lui celebrati; siche essendo le ragioni contrarie nulle; e Propertio istesso confessando esser Perugino, e per testimonianza d'altri scrittori, cauandosi il suo Padre esser natiuo di Perugia, conchiudasi pure, e per infallibile verità si tenga Propertio esser veramente Cittadino Perugino.

Ma perche non voglio spogliare à fatto Afsisi, e Beuagna, della gloria, ch'elleno da Propertio vanno mendicandosi; mi protetto, che mentre io prouo Propertio esser Perugino, non tolgo à Beuagna le materne case, oue il Poeta s'alleuò come egli stesso dice

*Offaque legisti non illa atate legenda
Patris, & in tenues cogeris ipse lares.*

*Idem lib. 4.
eleg. 1.*

Ma

Ma più chiaro di sotto

*Mox ubi bulla rudi dimissa est aurea collo,
Matris, & ante Deos libera sumpta toga.*

Oue come si vede, conuiene, che Propertio soggiornasse nelle materne case fin ch'ei prese ò la toga virile, ò quella propria de i fanciulli liberi, & ingenui: onde per la dolce memoria della fanciullesca etade da lui scorsa ò in Beuagna, ò nelle sue Campagne, volle anco celebrarla con porla nella discriptione de i confini di Perugia sua Patria

Idem ibid.

*Mentior? an Patrie tangitur ora tua,
Qua nebulosa cauo rorat Meuania campo? &c.*

Ne meno tolgo ad Afsisi la pompa funebre, con la quale in quella Città forse Propertio, ò chi altro si fosse postero di Propertio, fù sepolto, come prouano quei Cittadini con la testimonianza de i marmi, & iscrittioni; benche e le pompe funebri, e quelle loro iscrittioni siano contro la mente del Poeta, il quale alla sua Cintia lasciò per testamento

*Propert. lib. 2.
Eleg. 13.*

*Quandocunque igitur nostros mors claudet ocellos
Accipe, qua serues funeris acta mei.
Nec mea tunc longa spatietur imagine pompa
Nec Tuba sit sati vana querela mei &c.*

E doppo hauer disposto come ei volesse esser portato alla sepoltura, parlando de i marmi, e dell'iscrittioni, ch'ei voleua si ponessero sopra il suo sepolcro, disse

*Deinde ubi suppositus cinerem me fecerit ardor
Accipiet manes paruula testis meos:
Et sit in exiguo laurus superaddita busto,
Que tegat extincti funeris umbra locum:
Et duo sint versus: Qui nunc iacet arida Puluis.
Vnius hic quondam seruus amoris erat.*

Questa è la tomba, e l'iscrittione, che vuole Propertio; e perciò le statue, e marmi, che mostrano gli Afsisiani, non essendo conformi à questa, con ragione tutti sospettano, che siano supposititij, e molti secoli doppo à Propertio eretti. Diranno essere vna dimostranza degli amici Cittadini: Concedasi; ma Propertio ricusa queste cortegianesche dimostranze, e solq dal suo Principe de' Toscani Mecenate accetta questi vltimi, e pietosi offitij.

*Prop. lib. 2.
Eleg. 1.*

Quandocunque igitur Vitam mea fata reposcent,

Et

Et breue in exiguo marmore nomen ero &c.

Et al fine

Taliaque illacrimans muta iace verba fauilla ,

Huic misero satum dura puella fuit .

Ma comunque si sia ; si glorijs Afsi si della tomba , insuperbifca Beuagna dell'albergo, che Perugia sol si pregia, e vanta ha-uer somministrata la culla , e date l'aure prime di vita al Pren-
cipe degli Elegiaci Poeti , il quale e nella cuna , e nella casa ,
e nella tomba hebbe sorte commune de i più famosi Poeti :
Virgilio Mostro dell'Epica Poesia nacque in Mantoa, soggiornò
in Roma , finalmente in Napoli fu sepolto : Ouidio de i Poeti
Lirici facilmente il più leggiadro delibò in Sulmona le prime
aure vitali, in Roma le còseruò, & accrebbe, ma le perdè poi in
Ponto Prouincia dell'Asia : Cartagine generò Terrentio Poe-
ta Comico , Roma gl'insegnò le lettere , & Arcadia lo sepellì :
Così, anco à mio parere, SESTO AVRELIO PROPERTIO
Elegiaco Poeta hebbe per Madre Perugia , per Nutrice Beua-
gna , & Afsi si per Tomba , e Sepolcro .

LELIX GOUR.

IL FINE.

Fr. Felix Francischinus Cassianus
 Artium, & Sacræ Theol. Doctor
 Vniuersi Ord. Min. Conuent.
 S. Francisci Gener. Minist.

Opusculum inscriptum *Paradisso Historico* per Fr. Felicem Ciattum Perusinum nostri Ordinis Doctorem Theologum elaboratum, ac examini P. M. Io: Antonij de Perusio Sacræ Theologiæ publici Lectoris in Vniuersitate Perusina traditum, & ab eo recognitum, ac approbatum, vt ex eius attestatione habetur, per præsentem, vt imprimatur seruatis seruandis, facultatem concedimus. In fidem &c. Dat. Romæ 19. Augusti 1628.

F. Felix Gener.

Loco † Sigilli.

Fr. Franciscus Capranicensis Secr. Ord.

2
 M11.10





Ditta SALVAREZZA s.a.s.
RESTAURO
Via A. Cervi 8 - Roma



